

RESOCONTO STENOGRAFICO

46.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3415	BERNARDI GUIDO (DC)	3427
Disegno di legge (Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	3415	CICCIOMESSERE (PR)	3440, 3444
Proposte di legge:		CRIVELLINI (PR)	3431
(Annunzio)	3415	DE CATALDO (PR)	3424, 3443, 3446
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3415	DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la difesa	3442, 3444, 3445
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	3453	FORTUNA (PSI)	3441
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	3431, 3433
PRESIDENTE	3416, 3422, 3423, 3430, 3432 3435, 3439, 3442, 3443, 3445, 3446	MELLINI (PR)	3434
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	3418, 3422	ROCCELLA (PR)	3418
BARACETTI (PCI)	3437	SCOVACRICCHI, Sottosegretario di Stato per la difesa	3436, 3439
		SERVELLO (MSI-DN)	3426
		TIRIOLO, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni	3423

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
Risoluzioni (Annunzio)	3453	Per lo svolgimento di interrogazioni e per la discussione di mozioni:	
Per fatto personale:		PRESIDENTE	3452, 3453
PRESIDENTE	3447, 3449	CICCIOMESSERE (PR)	3452
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	3447	LABRIOLA (PSI)	3451
Per la convocazione della Giunta per l'esame delle domande di autorizza- zione a procedere in giudizio:		PINTO (PR)	3452
PRESIDENTE	3451	Ordine del giorno della prossima seduta	3453
DE CATALDO (PR)	3451		

La seduta comincia alle 10.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1979.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, il deputato Erminero è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 ottobre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: « Norme in materia di responsabilità del vettore stradale » (798);

GIUDICE ed altri: « Divieto di produzione e commercio di prodotti igienici e cosmetici contenenti acetiltiltetrametilte-tralina » (799).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

D'ALEMA ed altri: « Modifiche al decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari » (801).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, con lettera in data 25 ottobre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo » (800).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ARMELLA: « Estensione dell'indennità integrativa speciale al personale statale in quiescenza con pensioni pagabili all'estero » (237) (con parere della III, della V e della XI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

ARMELLA: « Proroga delle provvidenze a favore dei giornali italiani all'estero per il biennio 1977-1979 » (236) (con parere della III e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LABRIOLA e SPINI: « Trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale "La Cittadella" in Pisa » (30) *(con parere della II, della V e della IX Commissione);*

CERIONI ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 13 luglio 1966, n. 559, sul nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (521) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

ANIASI ed altri: « Riforma della finanza locale » (420) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della X Commissione);*

ZANONE ed altri: « Commissione di inchiesta sui finanziamenti agevolati » (450) *(con parere della I, della IV, della V, della XI e della XII Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione dell'articolo 17, primo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente norme di principio sulla disciplina militare » (20) *(con parere della I Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CITTERIO ed altri: « Ulteriore finanziamento di interventi urgenti per opere di consolidamento conseguenti ai movimenti franosi nel territorio del comune di Lecco » (497) *(con parere della I e della V Commissione);*

CANEPA e CATTANEI: « Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (535) *(con parere della I, della IV e della X Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

BAGHINO ed altri: « Soppressione della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e costituzione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato con personalità giuridica di diritto pubblico » (257) *(con parere della I, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

SILVESTRI ed altri: « Modifiche delle leggi 12 ottobre 1964, n. 1081, e 11 gennaio 1979, n. 12, in materia di iscrizione all'albo dei consulenti del lavoro » (375) *(con parere della I e della IV Commissione);*

MADAUDO: « Modifica della legge 9 dicembre 1977, n. 903, concernente parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (532) *(con parere della I e della V Commissione).*

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza ed interrogazioni.

Prima di dare la parola all'onorevole Roccella per lo svolgimento della sua interpellanza, iscritta all'ordine del giorno, desidero formulare qualche osservazione, o meglio rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte nel corso della seduta di ieri. Nella seduta di ieri, infatti, il deputato Aglietta ed altri deputati del suo gruppo, nel denunciare pretese violazioni di loro diritti attinenti all'esercizio del mandato parlamentare, hanno formulato gravi addebiti nei confronti del Presidente della Camera, che non posso non respingere con la massima fermezza ed indignazione (*Applausi*). È stato qui affermato che il Presidente della Camera sarebbe stato informato dell'intenzione della dirigenza della RAI-TV di richiedere l'intervento della forza pubblica per lo sgombero degli uffici di viale Mazzini e che lo stesso Presidente avrebbe avallato tale intendimento della RAI. Queste affermazioni facevano seguito ad un comunicato rilasciato dai parlamentari Aglietta, Faccio, Crivellini, Tessari e Spadaccia, nel quale si definiva « paradossale, grottesca e inaudita la latitanza, l'inesistenza del Presidente della Camera Nilde Iotti ».

Contesto e respingo nel merito e nel metodo simili gratuite ed offensive affermazioni.

È assolutamente falso che dirigenti della RAI abbiano comunicato al Presidente della Camera che avrebbero richiesto l'uso della polizia.

CRIVELLINI. Lo ha detto Orsello!

BIANCO GERARDO. State zitti! Ascoltate!

PRESIDENTE. Vi prego di ascoltare: ieri avete parlato abbondantemente, credo! Potete ora ascoltare la risposta del Presidente; a meno che non la vogliate sentire, ed allora potete anche uscire dall'aula.

Vero è piuttosto — per tornare a quanto stavo dicendo — che, in seguito ad una lettera con cui il vicepresidente della RAI mi informava dell'avvenuta occupazione di un ufficio di viale Mazzini e ad un comunicato stampa del gruppo radicale in cui si denunciava uno stato di restrizione della libertà personale di alcuni loro deputati « al limite » (leggo le parole del comunicato) « del sequestro di persona », nella serata di mercoledì ho chiamato telefonicamente l'onorevole Aglietta nella sede della RAI-TV ed ho avuto da lei notizia che non era in atto alcuna forma di limitazione della libertà nei confronti dei parlamentari radicali, la cui permanenza negli uffici della RAI-TV proseguiva per libera e volontaria scelta. Ciò dico anche per sottolineare la mia non latitanza in questa vicenda. Sulle iniziative che le Presidenze delle Camere dovessero intraprendere in merito a tali fatti vi è stata una costante consultazione con il Presidente Fanfani.

Per quanto riguarda il metodo, rimango sconcertata che proprio il gruppo radicale, che si erge così frequentemente a tutore ed assertore delle prerogative e della dignità del Parlamento, ricorra, nello svolgimento delle sue iniziative politiche, nel cui merito non sta certo a me entrare, ad oltraggiose espressioni e a comportamenti — sulle cui finalità rimetto ogni giudizio all'Assemblea — che tentano di coinvolgere la Presidenza della Camera in atti e responsabilità che ad essa non com-

petono ed ai quali è assolutamente estranea.

Circa i richiami ieri fatti al sistema di garanzie previste dall'articolo 68 della Costituzione, ribadisco la ferma volontà di questa Camera di assicurare l'assoluto rispetto, da parte di chiunque, del dettato costituzionale, in questo concordando con le affermazioni rese ieri dal Presidente Fortuna.

A quanto risulta, l'intervento della forza pubblica, nei confronti dei parlamentari radicali, è stato disposto dall'autorità giudiziaria nell'esercizio delle sue funzioni, sulla base dell'accertamento e della contestazione di un fatto previsto dal codice penale come reato e al fine limitato ed esclusivo di conseguirne la cessazione in base all'articolo 219 del codice di procedura penale.

Il giudizio sulla sussistenza e sulla qualificazione del reato non spetta, per il nostro ordinamento giuridico, né a me né a questa Assemblea. E tanto meno il Presidente della Camera o l'Assemblea possono essere chiamati ad autorizzare, in via preventiva, comportamenti dei deputati. Soffermarsi peraltro sulla valutazione, nel caso specifico, dell'esistenza di un comportamento che abbia realizzato una effettiva privazione della libertà personale di deputati, in contrasto con l'articolo 68 della Costituzione, significherebbe, a mio parere, anticipare una opinione alla quale l'Assemblea potrà addivenire solo dopo una fase istruttoria che, per prassi consolidata, si svolge presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Siamo, infatti, di fronte ad una ipotesi estremamente singolare e complessa che chiama in causa la coesistenza di diritti di libertà di più soggetti, egualmente garantiti dalla Costituzione, e che quindi richiede una ponderata valutazione alla quale è opportuno pervenire con un largo apporto delle varie forze parlamentari.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, che è del seguente tenore:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del-

le poste e telecomunicazioni, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla gestione della RAI-TV che, negando ai cittadini obiettività e completezza di informazione nonché una amministrazione corretta, viene sistematicamente meno agli obblighi previsti dalla convenzione con lo Stato, incorrendo in reati che impongono, oltre all'intervento della magistratura, l'intervento dell'esecutivo.

« Per denunciare questo intollerabile stato di cose, coperto da una inammissibile immunità e da persistenti complicità, esplicite o per omissione, cinque deputati radicali occupano da ieri l'ufficio del vice presidente della RAI avendo constatato la inutilità delle proteste regolamentari.

(2-00118) « ROCCELLA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO ».

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le posso concedere la parola al termine della seduta. Non mi pare, comunque, che sulla risposta da me data vi possa essere fatto personale.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ci sono alcune inesattezze.

PRESIDENTE. Non è questo il momento di farle presenti. Onorevole Roccella, la prego di svolgere la sua interpellanza.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Lei ha detto delle cose gravi non esatte.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego di attenersi al regolamento. Non posso concederle la parola in questo momento. Onorevole Roccella, la prego di svolgere la sua interpellanza.

ROCCELLA. Signor Presidente, prendo atto del suo chiarimento e delle sue precisazioni soprattutto per quanto riguarda la sua estraneità, la sua mancata conoscenza di quanto stava accadendo ai deputati radicali nella sede della RAI-TV di viale

Mazzini. Ho qualche perplessità, per la verità, in ordine alla seconda parte della sua dichiarazione perché un dato risulta di tutta evidenza e cioè che questo Parlamento è un organo politico e non giurisdizionale ed anche lei, Presidente, è una autorità politica estremamente rappresentativa. Qui c'è un dato che risulta chiaro: il reato contestato dal giudice non comporta l'arresto; ed è previsto dall'articolo 68 della Costituzione che nessun provvedimento coercitivo può essere preso a carico dei parlamentari, anche in flagranza di reato, quando il reato contestato non comporta l'obbligo dell'arresto.

Già illustrando una precedente interpellanza sul bilancio 1978 della RAI-TV, ho avuto modo di rilevare la stretta connessione, del resto ovvia, tra gestione amministrativa e gestione politica della RAI. Valga per tutti un solo esempio: la SIPRA, collegata alla RAI, assieme agli spazi pubblicitari radio-televisivi, vende anche gli spazi di alcuni giornali, ai quali, direttamente o indirettamente, sono interessate forze politiche e religiose o che intrattengano con le più consistenti forze politiche un rapporto di scambio di carattere sicuramente e pericolosamente, a mio avviso, eversivo, se misurato naturalmente sul trascurato parametro della democrazia e della libertà di stampa. Barattano cioè la mistificazione, la manipolazione o addirittura l'abrogazione dell'informazione contro il favoritismo economico, praticato nell'illecito democratico, nell'illecito amministrativo e persino nell'illecito penale.

A questi giornali, organi di partito, fogli fiancheggiatori e sedicenti quotidiani indipendenti, dei quali ha dato un elenco dettagliato, mai smentito, il settimanale *Panorama* del 16 luglio scorso (numero 691), la SIPRA corrisponde un minimo garantito, naturalmente anticipato, che supera notevolmente, e a volte in dimensioni scandalose, l'incasso che essi ricaverebbero dal libero mercato pubblicitario. Regala cioè dei soldi, in altre parole finanzia, caricandosi di sovraccosti che equivalgono ad altrettante distrazioni di somme destinate a confluire nelle casse della RAI-TV.

effettiva dispensatrice quindi, sotto spoglie grossolanamente mentite, di questi finanziamenti.

E va in *deficit* la SIPRA, *deficit* coperto naturalmente dalla RAI, che dovendo minimizzare meccanismi ed obiettivi inconfessabili, si lascia andare ad operazioni di soccorso inconciliabili con una amministrazione appena appena decente. Ma, al di qua del ripianamento del *deficit*, l'intervento diretto della RAI-TV si fa palese nella complice permissività con cui concede alla collegata una giacenza permanente di fondi ad essa spettanti, dai quali la SIPRA lucra miliardi di interessi annui, o nella malaccorta destrezza con cui occulta in bilancio oltre 20 miliardi di crediti.

La connessione è evidente. Il malgoverno amministrativo, la manipolazione dei bilanci coprono una gestione politica di portata palesemente eversiva. Se non interverranno pregiudizi, influenze e sopraffazioni di potere, così correnti ormai nel nostro paese da non far più scandalo, si riuscirà una volta per tutte, speriamo, a far chiarezza in questa faccenda. « A Genova - cito dall'ultimo numero di *Panorama* - il pretore Adriano Sansa ha avviato l'inchiesta su contratti pubblicitari stipulati fra SIPRA e alcuni giornali locali. Alla procura della Repubblica di Torino, martedì scorso 16 ottobre è stato depositato un esposto da un gruppo di avvocati del centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei di Roma... La massiccia documentazione è nelle mani del sostituto procuratore Francesco Enrico Saluzzo e a giorni sarà sulle scrivanie dei Presidenti della Camera e del Senato, che una volta esaminatala potrebbero anche, come sostengono i firmatari dell'esposto, decidere il blocco dei finanziamenti pubblici ai partiti. Ma cosa c'è di tanto esplosivo in questo esposto? Che la SIPRA abbia la vocazione di essere generosa con testate che nessuna azienda sceglierebbe mai per reclamizzare i suoi prodotti (le cifre mai smentite sono state pubblicate da *Panorama* nel numero 691) è un fatto scandaloso, ma non nuovo. Nuova è invece l'interpretazione che l'esposto dà ai

minimi garantiti a favore di giornali che sono organi ufficiali di partito.

Infatti, secondo il punto 8 dell'esposto, la stipulazione di minimi garantiti, che si risolvano nella erogazione ad organi di partito di somme maggiori di quelle incassate, e comunque incassabili, dalla SIPRA, viola la legge che vieta finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati da parte di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento o di società controllate da queste ultime. In altre parole, ai giornali di partito la SIPRA dà più soldi di quelli che incassa, e ciò trova conferma nel fatto che il suo settore stampa è un pozzo che assorbe gran parte degli incassi derivanti dal monopolio sulla pubblicità radiotelevisiva. Gli amministratori della SIPRA sono dunque accusati di destinare i risultati economici di un servizio pubblico secondo pressioni e indicazioni di origine politica ». Sin qui - lo ripeto - *Panorama*.

La connessione tra malgoverno amministrativo e pessimo governo politico è evidente. Ed è altrettanto evidente quale sia oggi il meccanismo perverso, che tutela con forme di connivenza e di omertà certamente, lo ripeto, profondamente corruttrici del costume democratico e scopertamente eversive questo fenomeno, fino a garantirgli una immunità paradossale. Questo meccanismo è, signor ministro, la rischiosa intesa di regime, la soffocante corporazione di potere nella quale si traduce l'intesa tra forze politiche, eufemisticamente definite « dell'arco costituzionale », come se il credito costituzionale derivasse dall'aver compilato la Costituzione e non dalla fedeltà e dalla lealtà con cui ci si pone al suo confronto, forze politiche pervicacemente asserragliate nella logica ambigua dell'unità nazionale, pronta ad assumere la nuova e sempre insidiosa etichetta di unità costituzionale. Essa realizza, colleghi deputati, il momento più perverso di sé proprio nella gestione della RAI-TV, condotta sul metro truccato del pluralismo, comunemente e più esattamente noto come lottizzazione.

La regola è quella di spartirsi brutalmente il governo dell'emittente di Stato, non più ormai in termini di influenza, ma di partecipazione diretta. E di spartirsi soprattutto il potere di gestire l'informazione radiotelevisiva, la più diffusa e penetrante, la più influente e condizionante delle opinioni della gente, la cui formazione, in una democrazia, dovrebbe essere affidata al rischio del libero gioco dei liberi convincimenti.

Si giudica, colleghi, sulla base di quello che si sa; ci si orienta e si partecipa, colleghi, e si vota sulla base dell'informazione; si entra in contatto con il proprio tempo e la sua cultura, si vive il processo di civilizzazione partendo dal dato di conoscenza. Truccare l'informazione vuol dire falsare la vita morale, civile, politica, massacrare il presupposto di autonomia che la fa autentica e degna, e vuol dire oltretutto costringere in momenti disperati di ribellione l'andamento naturale e progressivo che dà alle domande e alle conquiste di libertà le cadenze compatibili con il decorso democratico. Truccare l'informazione, colleghi, equivale alla più grave delle frodi di verità e libertà e al più pericoloso attentato alla autenticità e alla stabilità democratica. Vuol dire determinare la più propizia opportunità al regime. È già regime, colleghi deputati. Tanto è vero che i nostri occhi non sono più sgombri nel guardare i tele e radiogiornali e i servizi radiotelevisivi, e che le critiche ostinatamente scritte su taluni giornali, sempre più scarsi di numero e più avari di parole senza preconcetti e pregiudizi, si vanno spegnendo nella monotonia ripetitiva e vana del soliloquio.

Noi come parte politica abbiamo alzato invano la nostra ostinata denuncia per quanto alta sia stata la nostra voce, abbiamo urlato nel deserto. Tuttavia non desistiamo, anzi, quanto più si fa esiguo il margine di recupero, tanto più il nostro impegno si fa accanimento. Abbiamo subito, condotto dagli schermi televisivi e dagli amplificatori radiofonici, il sabotaggio più sfacciato e sistematico delle nostre iniziative referendarie e della raccolta delle firme: spudorate reticenze e cen-

sure sui contenuti dell'iniziativa; prospezione della consultazione elettorale come pericolo destabilizzante delle istituzioni, analogo alla minaccia terroristica; sostegno incondizionato al varo frettoloso delle leggi alternative al responso referendario; definizione della opposizione radicale quale « sabotaggio nei confronti del Parlamento »; infine, esplicito e smaccato incitamento al « no » il giorno stesso delle votazioni dai teleschermi.

E il caso Moro: ve lo ricordate, il caso Moro? Credito illimitato alla equivalenza maggioranza-Stato; rigoroso sostegno della linea del Governo; persino le riserve socialiste (compagni del PSI) sono state censurate, per essere invece più tardi presentate come unica posizione alternativa; silenzio sulla richiesta radicale di un dibattito parlamentare; accreditamento del terrorismo come unica opposizione.

E ancora: il decreto antiterroristico e la legge Reale-*bis*. Le varie testate intente a definire le leggi eccezionali, con accortezza insidiosa, « leggi particolari »; il tentativo di inficiare l'opposizione accusandola di responsabilità, insinuando il sospetto di una sua complicità obiettiva con il terrorismo; liquidazione del dissenso con la generica e sbrigativa denominazione « di opposizione radical-missina ».

E poi, l'aborto: il ricatto vile, consumato strumentalizzando la paura del terrorismo e invocando il pieno appoggio per lo schieramento di unità nazionale. Fino poi ad arrivare alla crisi di Governo, con gli schermi inzuppati dai volti e dalle parole degli esponenti dell'unità nazionale; fino ancora al dibattito parlamentare sull'ingresso dell'Italia nello SME: vi ricordate! I radicali sono stati presentati come forze collocabili in vario modo, « non si sa bene se a destra o a sinistra » (cito fra virgolette); fino al *dossier* sulla legge n. 180: sì, la legge dei difetti, dovuti però alla fretta con cui si è dovuto bloccare il *referendum* radicale, che avrebbe « rigettato di colpo matti ed emarginati nella stessa società che li aveva rifiutati ».

Fino alla difesa della scelta nucleare del Governo, alla quale non si concede altra alternativa che il ritorno al medioevo.

in occasione della richiesta di *referendum* presentata dagli « Amici della terra »; salvo poi attenuare successivamente questa impostazione, ma solo quando l'ipotesi di elezioni anticipate consiglia alla sinistra storica un atteggiamento di cautela e di prudenza: e la televisione segue.

Per non parlare poi, colleghi, dell'avaria con cui sono stati concessi, con ostentata liberalità, poche manciate di secondi all'azione da noi intrapresa per fronteggiare il tragico, assurdo sterminio di vite umane perpetrato dalla fame nel mondo, problema al quale noi e voi, colleghi parlamentari, abbiamo qui riconosciuto spessore, drammaticità e priorità.

Ancora, colleghi: a chi altro è capitato di vedersi troncato bruscamente il proprio intervento parlamentare in diretta, se non ai deputati radicali Pannella e Bonino? A quanti altri il direttore di struttura della « Rete 1 » ha posto il veto, oltre che ad Adelaide Aglietta, chiamata a sostituire il socialista Martelli nella trasmissione *Sotto il divano*. Su quanti altri si sarebbe taciuto, se come la stessa Aglietta avessero accettato di partecipare alla giuria popolare nel processo di Torino contro le Brigate rosse, bloccato sino ad allora dalla paura dei rinunciatari? A quanti dei vostri partiti, colleghi deputati, è capitato di vedersi liquidare la cronaca delle riunioni dei propri organi statutari in pochi secondi (pochi secondi, colleghi!), tranne l'eccezione di un unico servizio di un minuto e mezzo trasmesso dal *TG1* dedicato alle due recenti sedute del consiglio federativo del partito radicale, contro i dieci servizi dedicati dai telegiornali al consiglio nazionale della DC di giugno e i 21 dedicati al comitato centrale comunista di luglio? E mai una intervista, nella sbrigativa cronaca delle assise radicali, contro le quattro effettuate, ad esempio, in occasione del comitato centrale del PDUP.

No, Presidente, non è tutto: potrei e dovrei continuare. Dovrei parlare, per utilizzare l'eloquenza del contrasto, della parsimonia invece improvvisamente recuperata, della cautela, della neutralità mistificatoria della RAI-TV quando vengono alla ribalta della cronaca i grandi scandali del-

la vita pubblica e del regime; o della refrattarietà dell'emittente di Stato di fronte a temi che pure coinvolgono l'attenzione e la coscienza della gente e segnano il nostro tempo: la questione energetica, il codice Rocco, l'antimilitarismo, la sessualità e l'omosessualità e via dicendo.

E se di tanto in tanto la RAI si concede qualche scorreria in uno di questi territori accidentati, allora non registra pareri e punti di vista rispettando il gioco delle opinioni emergenti, no, distribuisce gli spazi ed i tempi secondo un parametro quantitativo, cosicché ad una trasmissione sull'aborto parteciperanno un democristiano, un comunista, e un socialista, mai Adele Faccio.

C'è, è vero, una norma di legge che prescrive opportune analisi e verifiche dell'andamento dei programmi, ma i controlli semestrali previsti dalla Commissione di vigilanza non sono mai stati consegnati. Una ricerca dell'Istituto Gemelli, nella quale si denuncia la colonizzazione dei programmi informativi ad opera di pochi partiti, è rimasta per oltre un anno nel cassetto del presidente della RAI, dove dormono un eterno sonno altre indagini analoghe.

Certo che non è tutto, colleghi, certo che non è tutto, signor ministro, ma debbo cedere alla obbligatorietà del tempo assegnatomi dal regolamento. Il resto lo conosce anche lei, o può indovinarlo.

Lunedì scorso, signor ministro, cinque parlamentari radicali (Aglietta, Spadaccia, Faccio, Crivellini e Tessari) hanno occupato la stanza del vicepresidente della RAI in viale Mazzini a Roma e il gesto ha infastidito, come sempre, la serietà dei politici in un paese dove tuttavia, colleghi, si confonde spesso la serietà con il contegno.

Ma che altro potevamo fare di fronte ad una RAI-TV che ha liquidato con la motivazione del mattinale della questura (per spaccio di stupefacenti) in pochi secondi (35 nel primo e 19 nel secondo telegiornale) l'arresto di Jean Fabre, segretario del nostro partito (18 deputati, 2 senatori, 3 parlamentari europei, una lunga storia di lotte coinvolgenti e vincenti), col-

pevole di un gesto politico, di una testimonianza conseguente al suo ruolo rappresentativo?

Che altro potevamo fare di fronte ad una refrattarietà così pervicace ed arrogante, coperta dalla immunità?

Che altro potevamo fare di fronte ad una Commissione parlamentare di vigilanza collaudata nella sua protervia lottizzatrice, così sorda, così impenetrabile? Perché, colleghi, la logica nefasta delle intese di potere vincola ormai anche il Parlamento, sino a confinare la speranza nello spazio residuo del nostro accanimento; ed è la stessa logica che misura la bontà di una legge non in riferimento al governo della gente, della sua vita, delle sue attese, dei suoi bisogni; no, ma rispetto all'accordo fra i partiti, all'intesa contrattata delle reciproche convenienze e dei rispettivi calcoli. È la stessa logica perversa; ed è logica di regime o comunque logica che crea — come ho già detto — la più propizia delle opportunità al regime.

Abbiamo inteso protestare con questa occupazione per essere stati, noi, così abrogati dalla RAI-TV? Certo! Ma il caso Fabre è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ci ha dato la misura ultima, allarmante degli esigui disperati margini di recupero ancora disponibili.

Recupero, colleghi, non della televisione ai radicali, ma della televisione alla libertà e alla lealtà dell'informazione, come valore fondamentale della democrazia, come bene comune: obiettivamente comune. Come sempre, i nostri risentimenti, anche quelli, adombrano la difesa di un interesse collettivo.

Concludo, Presidente e colleghi, attendendo la risposta del Governo, riconfermando la dignità, la congruità, lo spessore politico del gesto compiuto dai cinque parlamentari radicali, i quali hanno avuto il coraggio — altro che buffonate — di dare nel modo che era loro possibile, valenza politica alla loro protesta, che non è moralistica, di fare in modo che questa protesta incidesse presso l'opinione pubblica — almeno presso di essa — dal momento

che lascia desolatamente indifferente questo Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roccella.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 42, primo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, un richiamo al regolamento su quale cosa? In questo momento il presidente si è limitato a ringraziare l'elettore Roccella che aveva concluso il suo intervento. Non ritengo che questo ringraziamento possa dar luogo ad un richiamo al regolamento.

DE CATALDO. È certo un elettore Roccella!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Mi scusi, Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento per quanto è stato detto precedentemente all'intervento dell'onorevole Roccella.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ho già detto che non posso darle la parola per un richiamo al Regolamento, perché si riferisce ad affermazioni e fatti che non attengono alla presente fase del dibattito. Mi scusi, ma non le posso dare la parola.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Mi scusi, Presidente...

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola, onorevole collega (*Proteste dei deputati Mellini e Crivellini*). Non le posso dare la parola per richiamo al regolamento.

TESSARI ALESSANDRO. Ma se non l'ha data nemmeno prima! Abbia pazienza, così diventa un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, vorrei che lei parlasse con maggiore educazione in quest'aula.

ALINOVI. È difficile, è molto difficile (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*).

PRESIDENTE. No! No! Onorevole Alinovi, la prego, non provochi. Il Presidente — le assicuro — penso sappia difendersi da sé. La ringrazio.

ALINOVI. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma era un moto.

DE CATALDO. Era un moto dell'anima.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ripeto che non posso darle la parola per un richiamo al regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Vorrei sapere quando posso parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatto personale, se ne ricorrono gli estremi regolamentari, lei potrà parlare in fine di seduta. Il regolamento è chiaro su questa questione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere all'interpellanza Roccella, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono su argomenti connessi:

SERVELLO, PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo si sia reso conto che il monopolio di regime RAI-TV è giunto a tali limiti di arroganza e di intolleranza da far apparire marginale la protesta dei colleghi radicali rispetto alle più estese azioni di rigetto che potrebbero determinarsi nella pubblica opinione colpita giornalmente dalla violenza psicologica e culturale di una propaganda di Stato deviante e deformante.

Per sapere se non si ritenga di azzerare la situazione sciogliendo gli organi amministrativi e direttivi dell'ente radiotelevisivo, nonché delle collegate, tra le quali la SIPRA, per altro raggiunta dal magistrato per i suoi illegali finanziamenti politici, in attesa di una normalizzazione generale intesa a garantire l'obiettività e la completezza della informazione.

(3-00670)

BERNARDI, CASTELLUCCI, ORSINI GIANFRANCO E CAPPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le fasi e le modalità con cui si sono svolti i fatti che hanno portato all'allontanamento da parte delle forze dell'ordine di alcuni parlamentari del partito radicale che da alcuni giorni avevano occupato la sede centrale della RAI e le valutazioni del Governo in ordine all'episodio.

(3-00671)

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli deputati, chiedo scusa per essere arrivato con qualche minuto di ritardo, dovuto a causa non a me imputabile. Il contenuto dell'interpellanza, almeno come fatto di Governo, non rientra fra i poteri...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non si capisce quello che sta dicendo, lei parla fuori del microfono.

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Se non si capiscono le mie parole, forse dipende dal fatto che io sto parlando piano, però... (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Il sottosegretario ha appena cominciato a parlare e già cominciano le interruzioni. Onorevole sottosegretario, la prego di parlare al microfono.

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* In merito all'interpellanza cui si risponde, occorre premettere, in via generale — e credo che sia un fatto da definire tra i partiti il Governo e la Presidenza — che non rientra fra i poteri del Governo quello di adottare provvedimenti intesi a garantire il rispetto delle norme di obiettività e di imparzialità da parte del pubblico servizio radiotelevisivo.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103 — l'abbiamo citata anche in occasione dello svolgimento di altre interrogazioni ed interpellanze — recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il loro rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi d'indipendenza, di obiettività e di aperture alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico televisivo.

Trattasi, quindi, di una innovazione acquisita al nostro ordinamento ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare in materia di informazione.

Per quanto riguarda il rilievo avanzato dagli onorevoli interroganti, inerente la sistematica violazione della correttezza della propria azione da parte dell'amministrazione, si assicura che il Governo non è venuto mai meno all'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo, ad esso attribuiti dalle vigenti disposizioni.

Per quanto riguarda poi, senza entrare nel merito, l'occupazione degli uffici della RAI, mi permetta, signor Presidente, di rifarmi al contenuto delle sue dichiarazioni e di condividerle, anche a nome del Governo, e di questo la prego di prendere atto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Roccella, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi auguro di non avere compreso esattamente

te — non mi è stato possibile leggere la « striscia » del resoconto sommario — la sua dichiarazione proemiale, perché mentre ella parlava sono rimasto profondamente turbato, in quanto ero certo che la collega Aglietta, presidente del gruppo radicale, ancora una volta, riaffermando la funzione delle istituzioni e del Presidente di questo ramo del Parlamento, aveva ieri soltanto chiesto di conoscere quello che si rifiutava di credere e che era comparso sugli organi di stampa e che era anche stato riferito, e cioè di un intervento del Presidente della Camera *ad adiuvandum* della denuncia o della iniziativa presa dai dirigenti della radiotelevisione italiana. Questo, che io credevo di avere compreso bene ieri, evidentemente è stato riferito in modo diverso a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, io l'ho ascoltato con le mie orecchie!

DE CATALDO. Ed allora, se lo ha ascoltato, signor Presidente, ella converrà con me che la collega Aglietta ha riferito testualmente: « Io non so se vi sia stato o meno » — non so se vi sia stato o meno — « l'avallo del Presidente della Camera a che questo succedesse, ma vorrei avere in merito delle spiegazioni, perché credo che questo tipo di comportamento vada chiarito e se così non è... ». Poi, naturalmente, c'è un'interruzione del collega Pochetti il quale parla di « sciocchezze ». Evidentemente, Pochetti è stato disattento durante la dichiarazione della collega Aglietta. Quindi l'Aglietta — è nel resoconto stenografico di ieri, a pagina 39 dell'edizione non definitiva — precisa: « Io non dico che il Presidente della Camera sia stato connivente su questo, dico soltanto che voglio saperlo, che questa Camera deve sapere ». Quindi prosegue, dopo le solite interruzioni: « ... Altrimenti chiedo formalmente al Presidente della Camera di compiere un passo, per mantenere la dignità di questa Assemblea ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Cataldo, lei sta replicando per l'interpellanza Roccella, ma questo suo discorso si

riferisce ai fatti di ieri e a quanto io ho detto; la prego, quindi, di attenersi alla replica, perché io non posso consentirle di riportare questo argomento nella replica per l'interpellanza.

DE CATALDO. Le domando scusa, signor Presidente, ma, evidentemente, si è trattato di un fatto di tale gravità e rappresentava un momento di tensione all'interno di quest'aula, per cui ho creduto di dovere, non di potere, intervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Cataldo, per le ragioni che la hanno spinta a questo intervento.

DE CATALDO. Oltre tutto, signor Presidente, mi auguro che ella chiarisca — altrimenti dovremmo leggerlo dal resoconto stenografico — il suo pensiero dopo questa...

PRESIDENTE. Ma io ho già chiarito il mio pensiero. È scritto e non ho niente da modificare.

DE CATALDO. Dunque, signor Presidente, io credo che quello che si è verificato ieri in quest'aula — e mi riferisco al secondo capoverso dell'interpellanza, quindi ritengo di essere strettamente nel tema (poi parleremo del primo capoverso) — sia derivato da un certo tipo di insofferenza da parte di alcuni colleghi o di alcuni gruppi nei confronti delle iniziative e nei confronti — starei per dire — della prassi radicale. Non vi ha dubbio che quanto si sta verificando nella RAI-TV derivi da una situazione di compromissione, nella quale sono coinvolte tutte le forze politiche — o le più grosse forze politiche, o le forze politiche dell'«arco costituzionale», o come altro vogliamo definirle — le quali, ad un certo momento, non riescono più a compiere il loro dovere di vigilanza attraverso quell'organo paracostituzionale, o forse incostituzionale, ma che tuttavia esiste, e che è rappresentato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, la quale in definitiva dovrebbe vigilare su se stessa, sui propri rappre-

sentanti o sui rappresentanti dei partiti che fanno parte della Commissione di vigilanza, all'interno del consiglio di amministrazione e non solo del consiglio di amministrazione della radiotelevisione.

Roccella ha citato un periodico che si è a lungo occupato della questione, ma ogni giorno i giornali si occupano della lottizzazione — mi pare si dica così, signor Presidente — della RAI-TV, ed ogni giorno leggiamo la reprimenda del deputato o del segretario o del presidente di partito Tizio nei confronti del responsabile della rete x, oppure di quell'altro nei confronti del responsabile della rete y. Evidentemente, anche la radiotelevisione italiana, signor Presidente, è «cosa nostra» e, quindi, va gestita come «cosa nostra». È inutile continuare a discettare su questo, dal momento che si tratta di una situazione la quale non solo è subita, ma è addirittura voluta e accettata dalle forze politiche, le quali hanno condotto nel passato una battaglia per mantenere certe posizioni, mentre altri la hanno condotta per entrare nel fortilizio. Quindi mi sembra che non ci si debba meravigliare di quello che accade alla radiotelevisione italiana. Ma il fatto che non ci si debba meravigliare non può consentire, signor Presidente, né in quest'aula né fuori di questa aula, l'intolleranza e, quello che è peggio, la repressione nei confronti di cittadini — parlamentari o non, non mi interessa — i quali compiono per intero un dovere (non l'esercizio di un diritto) di cittadini democratici, retti da questo Stato, che ha ancora una Costituzione, che è vero che si vuole barattare con non so che cosa, ma che ancora oggi esiste, e che intendono far valere quelli che sono i diritti della comunità.

Sono rimasto sconcertato e direi dispiaciuto dell'atteggiamento del gruppo comunista ieri, e l'ho detto; sconcertato e dispiaciuto perché, evidentemente, mi rifiuto, voglio ancora rifiutarmi di credere che il gruppo comunista, che il partito comunista sia presente all'interno della RAI, sia presente all'interno di concessionarie soltanto per un calcolo di lottizzazione, e non nell'esercizio di una funzione alla quale è

chiamato dal voto di milioni e milioni di cittadini. È per questo che io non ho compreso l'atteggiamento del partito comunista.

Ma devo dire, signor Presidente, che a questo punto non si può e non si deve andare avanti in questo modo. Intervenga, poiché deve intervenire, il magistrato penale (non mi interessa) sulla qualificazione giuridica dei reati che commettono gli amministratori o i dirigenti o i lottizzatori o i lottizzati della radiotelevisione: vedremo se si tratta di reati propri o meno. Questo non mi riguarda!

È certo, comunque, che bisogna intervenire per ripristinare diritti violati sistematicamente ogni giorno. Ed hanno grande funzione (e noi abbiamo grandi aspettative per questo) il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente del Senato, perché attraverso la Commissione di vigilanza essi possono e debbono intervenire nel modo più netto e deciso ogni qual volta (e questo accade troppo spesso) verificano situazioni che violino la legge, la Costituzione e la morale.

Interventi di questo tipo si sono verificati nel passato alcune volte: noi ricordiamo il Presidente della Camera, nel corso della settima legislatura, allorché è intervenuto duramente, serenamente ma fermamente, per richiamare la radiotelevisione italiana ai suoi doveri.

Ecco perché, onorevole rappresentante del Governo, noi ci dobbiamo dichiarare assolutamente insoddisfatti. Si tratta di una battaglia fondamentale in uno Stato democratico, poiché essa coinvolge il principio fondamentale di conoscere per giudicare.

Qualche minuto fa abbiamo sentito il collega Roccella (ma non ce ne era bisogno) elencare alcuni dati di mistificazione volgare da parte della radiotelevisione in ordine ad avvenimenti estremamente importanti e notevoli nella storia del nostro paese. Non si può, non si deve andare avanti in questo modo.

Sono passati molti anni dalla riconquistata libertà nel nostro paese; i cittadini non sono (ove mai lo siano stati nel passato) in condizione di minorità: i cittadini

hanno la dignità del loro *status* ed il diritto di conoscere per deliberare. Se questo non accade, non si può parlare di democrazia, non essendoci da parte dei cittadini il diritto della scelta.

Volevo dirglierle queste cose, signor rappresentante del Governo, perché questa è una situazione che investe e coinvolge la responsabilità di tutti, di chi governa o malgoverna, di chi subisce (e non si sa ancora per quanto e fino a quando) questo stato di cose.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a nome del mio gruppo debbo dichiarare una totale insoddisfazione per la sua risposta. In primo luogo, ella non ha risposto specificamente alla interrogazione che ho presentato, probabilmente perché arrivata «fuori sacco». In essa chiedevo al Governo se non riteneva assumere iniziative per arrivare, prima di tutto, all'azzeramento dell'attuale situazione interna della radiotelevisione, con lo scioglimento del consiglio di amministrazione e delle società collegate e con la messa in mora delle direzioni delle varie reti, attraverso una trattazione generale ed organica di tutti i problemi della radiotelevisione italiana.

Debbo constatare che ci troviamo di fronte ad alcune realtà che obiettivamente bisogna valutare. In primo luogo il Governo fugge davanti alle sue responsabilità. Il sottosegretario Tiriolo stamattina ha dichiarato che il Governo non può far nulla, pur essendo direttamente coinvolto ed interessato, non foss'altro attraverso le partecipazioni statali e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Il Governo si copre dietro il paravento dei cosiddetti poteri della Commissione di vigilanza: abbiamo già discusso qui, prima dello scioglimento delle Camere, la relazione annuale della RAI-TV. Tutti i gruppi, nella latitanza del Governo, constatarono che l'attuale situazione dei rap-

porti tra l'ente radiotelevisivo e la Commissione di vigilanza si dovesse rivedere in maniera radicale, non essendo più ammissibile e tollerabile che questo strano ed anomalo rapporto continuasse di fronte ad un Governo assente e responsabile, ad una radiotelevisione arrogante e libera di fare tutto quello che ritiene al servizio del regime o degli interessi comunque collegabili al sistema dei partiti imperanti nel nostro paese! Non è stata presa alcuna iniziativa stimolante dalle Presidenze delle due Camere, visto che ormai la responsabilità si vuol far ricadere essenzialmente sulle Camere. Penso si debba promuovere qualche intesa per risolvere il problema.

In secondo luogo, mi sono permesso di definire marginale l'episodio che i colleghi radicali hanno vissuto, di fronte al quale esprimo la più severa censura per il comportamento della radiotelevisione italiana. Infatti esso appare marginale di fronte alla gravità dei fatti che si verificano nella radiotelevisione per la disinformazione, per la violenza politica e culturale, per il modo in cui è manipolata l'informazione nel nostro paese; ma quando la protesta dei colleghi radicali assume i toni assunti ieri sera con una specie di appello ai compagni comunisti, dimostra tutta l'insufficienza e la fragilità di una azione politica di questa natura. Non ci si vuole rendere conto, da parte radicale, che responsabili dell'attuale degrado politico e culturale dell'informazione nel nostro paese sono non soltanto i democristiani in via prioritaria, ma anche i comunisti, che ne condividono tutte le responsabilità: il partito comunista è diventato il puntello del regime nel nostro paese! È fatiscente il sistema nella sua interezza e globalità; basti guardare i giornali di questi giorni per leggere dell'Italcasse, della Banca d'Italia, della SIR: migliaia di miliardi che galoppiano! (*Si ride all'estrema sinistra*). Non sorridete, cari comunisti, perché in questi giorni agli onori della cronaca è assurto non soltanto Caltagirone, ma anche il vostro compagno Alvaro Marchini! Lo scandalismo investe tutto il sistema politico, ammini-

strativo e di costume del nostro paese. O la battaglia è globale contro il sistema, o si pongono alternative vere ed autentiche: altrimenti restiamo ai decotti dell'onorevole Zaccagnini sulla riforma della Costituzione, ai pannicelli caldi del proudhoniano Craxi.

La riforma dello Stato deve implicare tutte le articolazioni del sistema: ecco l'insegnamento che deriva dalla sconcertante vicenda radiotelevisiva del nostro paese, di fronte alla quale ci poniamo in posizione di netta rottura contro ogni schema che protegge — complice il Governo — l'attuale modo di guidare e gestire l'ente radiotelevisivo nel nostro paese. In quest'aula ed altrove si devono assumere iniziative per una nuova ventata che spazzi via i profittatori di regime: altro termine non c'è per definire la vera ed autentica espropriazione che si realizza dell'informazione e dell'editoria, con pressioni politiche e finanziarie, da parte dei centri di potere facenti capo non soltanto al Governo ma anche al partito comunista che questo Governo sostanzialmente sorregge con la sua complicità e corresponsabilità!

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito dell'interrogazione vorrei brevemente esprimere la mia perplessità per quanto ho sentito ieri in ordine a quanto accade all'ex collega Frasca, denunciato per opinioni espresse nel pieno e libero mandato parlamentare. Ho riflettuto molto su questo episodio, che sarà oggetto di dibattito in quest'aula quando verranno poste all'ordine del giorno le interrogazioni presentate in proposito, e vorrei invitare la Presidenza della Camera ad assumere tutte le iniziative più opportune. Ritengo, infatti, che se ognuno di noi parlamentari dovesse, nell'esprimere un proprio giudizio e le proprie opinioni, pensare al momento in cui, mancandogli il suffragio elettorale, dovrà rispondere alla

magistratura di quello che afferma oggi, la nostra libertà verrebbe vanificata e non avrebbe più alcun senso il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Detto questo, signor Presidente, esprimerò alcune brevissime considerazioni nel merito dell'interrogazione ed esprimo a lei, a nome del nostro gruppo, la piena solidarietà per il suo operato. Mi spiace che l'onorevole De Cataldo non abbia letto la pagina 38 dell'edizione non definitiva del resoconto stenografico della seduta di ieri, nel quale la Presidenza della Camera è stata coinvolta, forse non nell'episodio singolo, ma in una complicità, in una omissione, in un silenzio dell'aula e dei colleghi deputati, per quanto riguarda la RAI-TV. Quindi non è esatto che la Presidenza non sia stata tirata in ballo e la sua risposta è stata puntuale e precisa come, per quanto di sua competenza, è stata puntuale e precisa la risposta del Governo.

Mancherei forse ad un dovere di coscienza se non manifestassi alcune perplessità su quanto il vicepresidente Fortuna, che mi sente in questo momento in aula, ha espresso ieri sera parlando in difesa della nostra libertà costituzionale. Ha usato il termine « sergenti » (la parola nel resoconto stenografico è stata virgolettata) che manipolano l'articolo 68 della Costituzione.

MELLINI. Diciamo « generali » di una Commissione parlamentare.

BERNARDI GUIDO. Debbo ritenere che si sia riferito ad un atto dell'autorità giudiziaria perché il contesto era quello, ed allora vorrei ricordare a me stesso che abbiamo tutti il dovere di rispettare l'autonomia degli altri poteri dello Stato, così come gli altri poteri dello Stato hanno il dovere di rispettare la nostra. Comunque, penso che nella veemenza del discorso la parola abbia tradito il suo pensiero.

Signor Presidente, le esprimiamo la nostra piena solidarietà, ma non so quanto questo serva per il comportamento dei parlamentari radicali. Vedendo sui giornali la fotografia di questi parlamentari

che sorridevano mentre venivano allontanati dagli uffici della RAI-TV, verrebbe anche a me voglia di scherzare. Vorrei dire quasi che la Presidenza del Parlamento dovrebbe assicurare agli onorevoli occupanti il completo, più ampio esercizio del loro mandato magari inviando panini e mobili, per consentire loro di non dormire sulla *moquette*, di pranzare tranquillamente o di digiunare a piacimento. Allora immagino la Presidenza che difende questo diritto dei parlamentari ad occupare Ministeri, uffici o altro; ma non mi pare di dover sorridere, perché ho la impressione che il gruppo parlamentare radicale, con questo suo intendere la politica come *happening*, come continuo avvenimento per richiamare l'attenzione, tra il folkloristico... (*Interruzione del deputato Ajello*).

Onorevole Ajello, non conosco la lingua inglese alla perfezione, come la conosce lei, quindi mi scuso della pronuncia assolutamente inesatta. Comunque, dicevo, con questo modo di fare politica in maniera spesso folkloristica, senza negare la serietà dei loro contenuti, non possono invocare la solidarietà del Parlamento quando si pongono al di fuori della correttezza e al di fuori di comportamenti, consentibili anche se vivaci, e credo al di fuori di una corretta interpretazione della Costituzione.

TESSARI ALESSANDRO. Voi vi mettete fuori della legge !

BERNARDI GUIDO. Guardi che noi abbiamo l'abitudine di sentirvi, non perché diciate cose più intelligenti, ma perché siamo educati. Se volessi soltanto rispondere in diritto, potrei dire che sapremo dal magistrato quale articolo del codice penale ha inteso applicare quando ha dato ordine alla forza pubblica di far finire l'occupazione della RAI. Ma, come politico, a me basta richiedere un corretto comportamento, un corretto uso di quella immunità parlamentare che invochiamo, un corretto uso di quella libertà che la Costituzione ci affida e che non dovrebbe però consentirci di invadere la li-

bertà altrui, perché questa è violenza. Invadere la libertà altrui ed anche invadere la sede di un ufficio pubblico, sostarvi, impedire il libero esercizio delle funzioni è violenza, come è violenza, molto spesso, costringere la Camera surrettiziamente a discutere di argomenti che non sono all'ordine del giorno. È violenza altresì invadere la sfera del privato degli altri, per affermare le proprie volontà, le proprie dottrine. Ecco perché, allora, noi dobbiamo essere dei parlamentari che educano, non dei parlamentari che danno esempio di violenza e di — vorrei usare una parola napoletana — scostumatezza.

Signor Presidente, io vorrei anche esprimere solidarietà alla RAI.

TESSARI ALESSANDRO. Date pure la vostra solidarietà.

BERNARDI GUIDO. Io non entro nel merito della gestione della RAI; anche noi abbiamo dovuto lamentare molte volte la parzialità (*Proteste dei deputati Melini e Crivellini*). Ma abbiamo affidato ad una Commissione parlamentare di vigilanza (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lasci parlare il suo collega, per cortesia!

BERNARDI GUIDO. Abbiamo creato le procedure di garanzia e dobbiamo rispettarle; non possiamo creare strutture e procedure e poi metterci al di sopra delle stesse, invadere e protestare come potrebbe fare chiunque non abbia questi mezzi.

TESSARI ALESSANDRO. Avete calpestato le leggi!

BERNARDI GUIDO. Noi chiediamo di rispettarle. Ci sono i modi, i tempi, i momenti adatti per fare le censure: facciamole nei modi e nei tempi che noi stessi abbiamo creato. Non siamo sciolti dalle leggi, nel momento in cui le creiamo. È questione di buongusto e di correttezza!

E a proposito di buongusto, signor Presidente, pur se non ha nulla a che vedere con l'episodio di oggi, vorrei dire che sta dilagando l'uso di entrare in aula senza le cravatte.

TESSARI ALESSANDRO. Ah, gravissimo!

BERNARDI GUIDO. Mi perdoni, signor Presidente (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di lasciar parlare l'onorevole Bernardi. Non è stato detto nulla di scandaloso.

TESSARI ALESSANDRO. L'onore della Repubblica è in discussione! I ministri ladri non scandalizzano più nessuno! Buffone!

ZOLLA. Quanto a buffoneria, ne ha da esportare!

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Bernardi.

BERNARDI GUIDO. Concludo, signor Presidente. Credo che anche questo sia un dovere, perché questo segno esterno, tra gli altri, deve testimoniare il rispetto per quest'aula. Non vedo altrimenti perché un domani si possa consentire ai deputati di venire in *blue-jeans* e maglione, e si possa poi chiedere ai nostri commessi di essere inappuntabili, secondo la più classica concezione classista per la quale il padrone può sbracarsi ed il maggiordomo deve essere in livrea.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mettiamo la cravatta alla RAI!

BERNARDI GUIDO. Anche questo è un segno di rispetto dell'aula e del Parlamento che chiediamo ai nostri colleghi radicali.

GALLI MARIA LUISA. È l'abito che fa il parlamentare, così come è l'abito che fa il monaco!

ZOLLA. Ne sai qualcosa tu! Un po' di buongusto!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Cicciomessere, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se è a loro noto il comportamento dell'ANAS in Abruzzo, la quale da molto tempo sta operando nell'ambito del Parco nazionale con metodi e procedure tali da far sospettare oltre alla evidente volontà di eludere i controlli e l'autorità dell'ente preposto alla gestione del Parco, anche la precisa intenzione di creare intralci a detto ente.

Si può ricordare infatti - a prescindere da altre più gravi vicende che interessano anche altre regioni come ad esempio il « caso » della strada di Forca d'Acero - la serie di opere realizzate in tempi recentissimi dal compartimento ANAS de L'Aquila, senza avere ottenuto la necessaria autorizzazione dell'Ente del Parco e senza il nulla-osta della Giunta regionale d'Abruzzo (quest'ultimo relativo al « vincolo paesaggistico », ex legge n. 1497 del 1939), oppure in grave difformità dalle prescrizioni impartite.

Si fa riferimento in particolare ai grandi muri di cemento realizzati senza alcun permesso del Parco e della Regione lungo la strada statale n. 83, tra Barrea e Villetta Barrea e tra Pescasseroli e Gioia Vecchio, nonché alle reti messe in opera - con grave pericolo per la fauna - lungo le scarpate della statale per Forca d'Acero.

Ma l'episodio più assurdo è avvenuto nel dicembre del 1978, con la rimozione forzata della nuova segnaletica apposta dall'Ente del Parco.

Detto provvedimento - che non altre ragioni sembra avere se non quelle di una vera e propria « rappresaglia » - è stato formalmente motivato dall'ANAS con la violazione dell'articolo 11 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, trovandosi i car-

telli del Parco a distanza inferiore ai prescritti 3 metri dal ciglio della strada.

Il provvedimento si basa dunque su un vero e proprio travisamento della legge, dal momento che l'articolo 11 del testo unico si riferisce ai cartelli e insegne pubblicitarie; le tabelle di legno del Parco invece non hanno tale scopo, ma servono solo per avvisare gli utenti della strada dell'ingresso nel territorio protetto, e debbono pertanto essere considerate come una speciale segnaletica, la quale - come avviene ovunque per i segnali stradali - può trovarsi a breve distanza dalla via.

Tutto ciò mentre accurate misurazioni hanno accertato l'esistenza lungo le strade del Parco di numerose strettoie, dovute a manufatti costruiti da privati o dalla ANAS stessa: la pretestuosità dell'intervento di rimozione risulta pertanto ancora più evidente.

Su un piano più generale, gli interroganti osservano che è un fenomeno ricorrente la costruzione di strade (dell'ANAS, ma anche di enti locali e altre amministrazioni) senza tenere in nessun conto il territorio e l'ambiente delle zone attraversate, ancorché queste siano tutelate dal « vincolo paesaggistico » ai sensi della legge n. 1497 del 1939. Basti citare per tutti il « caso » esemplare della devastazione del Lago di Como provocata dal « raddoppio » della strada statale n. 36, che ha portato alla denuncia dell'ANAS da parte del WWF ai sensi dell'articolo 734 del codice penale.

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere dai ministri secondo le loro rispettive competenze se non ritengano opportuno provvedere con urgenza:

nel caso specifico ad intervenire presso il compartimento ANAS de L'Aquila per consentire la messa in opera della segnaletica del parco e per chiarire che ogni intervento nel territorio protetto deve essere preventivamente autorizzato;

su un piano più generale ad emanare di concerto con le regioni apposite direttive all'ANAS e agli altri enti che possono costruire strade (in particolare i comuni e i vari loro consorzi), per chia-

rire che la costruzione di nuove strade — specialmente in zone montane — deve sempre essere preceduta da studi sulle conseguenze ambientali, e che nelle zone sottoposte a vincoli idrogeologici o paesaggistici i progetti debbono sempre essere preventivamente approvati dalle autorità a ciò preposte » (3-00231).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per conto del ministro dei beni culturali e ambientali e del ministro dell'agricoltura e foreste.

Il compartimento della viabilità dell'ANAS per l'Abruzzo opera nell'ambito del parco nazionale d'Abruzzo, lungo la strada statale n. 83 (Marsicana) e la strada statale n. 509 (di Forca d'Acero), con interventi di manutenzione ordinaria e di manutenzione straordinaria. Tali interventi, che fanno parte dei compiti di istituto dell'ANAS, sono volti a garantire, da un lato, il normale svolgimento del traffico, dall'altro — ad esempio quando occorre provvedere a realizzare muri di protezione o a mettere in opera reti metalliche lungo le scarpate rocciose — la tutela della pubblica incolumità degli utenti della strada. Tali lavori sono stati eseguiti nel rispetto di quanto prescritto nel nulla osta concesso dalla regione Abruzzo ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 3267 del 1973, dato che non si avevano da temere dissesti di natura idrogeologica (anzi, al contrario, i lavori previsti tendevano a stabilizzare le pendici), né si doveva abbattere alcuna pianta.

Non risulta che sia stato concesso il nulla osta del parco; è emerso invece che la direzione del parco nazionale d'Abruzzo annunciò verbalmente ad un funzionario dell'ANAS di poter eseguire i lavori, ché il nulla osta sarebbe certamente stato concesso.

Per quanto riguarda la rimozione della nuova segnaletica apposta dall'ente del parco, il compartimento della viabilità dell'ANAS per l'Abruzzo ha fatto presente che la stessa ebbe luogo perché i cartelli

erano stati installati senza la preventiva prescritta autorizzazione dell'ANAS e in posizione ritenuta pericolosa per la pubblica incolumità. La rimozione dei cartelli venne comunque eseguita soltanto dopo vani, reiterati inviti all'ente parco a concordare con gli uffici dell'ANAS una loro diversa collocazione in posizione meno pregiudizievole dell'interesse pubblico, rappresentato dalla tutela della pubblica incolumità e della circolazione del traffico lungo le statali menzionate.

Successivamente si sono potuti stabilire tra l'ANAS e l'ente parco rapporti di reciproca collaborazione, nell'interesse sia della sicurezza della circolazione sia della tutela delle bellezze naturali del parco nazionale d'Abruzzo, ed è stata concordata con sopralluogo l'ubicazione dei cartelli segnaletici che sono già stati ricollocati in posizioni opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRIVELLINI. Molto brevemente per dire che la notizia che lei, onorevole sottosegretario, da ultimo mi ha dato quanto alla sistemazione del piccolo problema rappresentato dalla rimozione della segnaletica apposta dall'ente del parco mi trova soddisfatto. Ciò che invece mi rende meno soddisfatto è il comportamento dell'ANAS, che non è davvero la prima volta che assume determinate caratteristiche né l'ultima, e che nella interrogazione era stigmatizzato a partire da questo singolo episodio. Credo che l'ANAS non costituisca un esempio di corretta amministrazione, di dedizione agli interessi dello Stato. Mi pare che da anni sia nota per una serie di vicende... Che la stessa curi la propria organizzazione in funzione, magari, della distribuzione scientifica e pesata degli appalti, o con altri criteri di questo tipo, invece di rispondere a parametri più consoni al proprio fine istituzionale, anche questa sembra a me cosa ampiamente dimostrata. Ciò che appare a me strano è che l'ANAS trovi il tempo, oltre che per dare appalti, suddividerli, procedere in opere magari assurde, contro l'equilibrio

idrogeologico in alcune zone (si guardi alla strada Lecco-Sondrio) e così via, anche per iniziare guerre e guerriglie nei confronti, poi, del parco nazionale d'Abruzzo, non certo di enti o situazioni particolari. Guerre e guerriglie, poi, contro un ente preposto alla tutela di importanti valori. Che, ripeto, trovi il tempo di dar vita a guerre e guerriglie — che sul singolo episodio mi paiono risolte — mi sembra una cosa davvero assurda!

D'altronde, lei stesso, signor rappresentante del Governo, mi ha confermato che l'ANAS aveva effettuato opere senza l'autorizzazione dell'ente del parco (autorizzazione verbale non si capisce, infatti, cosa voglia dire), quando invece, per ciò che concerne la segnaletica, vengono rigidamente fatte rispettare una serie di adempimenti, quali richieste di autorizzazione.

Infine, debbo manifestare la mia insoddisfazione per quanto concerne il fatto che le strade di competenza dell'ANAS, all'interno ed ai margini del parco nazionale d'Abruzzo, vengono considerate in base a parametri che riguardano traffico e viabilità, piuttosto che rispetto a parametri di tutela della natura, del territorio e degli equilibri geologici.

Per questo motivo, pur prendendo atto con soddisfazione della composizione di questo singolo episodio tra ANAS e parco nazionale, manifesto tuttavia la mia insoddisfazione per quanto riguarda, in linea generale, la politica dell'ANAS in questo settore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Melega, Pannella, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide, Ciccimessere, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Crivellini, Pinto, Boato, Tessari Alessandro, Roccella, Ajello, Sciascia, Macciocchi Maria Antonietta, Teodori e De Cataldo, ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere i motivi per il quali si sarebbe deciso di dare inizio nel porto di Olbia ai lavori di costruzione della darsena nord allo scalo di Isola Bianca, con la conseguente inutilizzabilità per tutta la durata dei lavori della banchina « Frassinetti » dove attualmente attrac-

cano le navi della linea Tirrenia per Genova, e ciò senza invece provvedere ad ultimare la costruzione del prolungamento della banchina sud e degli ulteriori denti di attracco che potrebbe essere rapidamente realizzata senza alcuna temporanea riduzione della utilizzabilità dei punti di attracco attualmente funzionanti e con un grosso incremento della funzionalità dello scalo di Isola Bianca.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere per quale motivo l'ormeggio « in testata » della stazione marittima di Isola Bianca sia continuamente utilizzato dalle navi della società privata Marzano che vi effettuano imbarco e sbarco di autocarri con conseguente grave intralcio e pericolo per i passeggeri della linea per Genova della Tirrenia che sono costretti a percorrere tra gli autocarri in movimento il tratto tra gli uffici della stazione marittima ed il punto d'attracco della nave; e se siano informati i suddetti ministri che operatori portuali anche altamente qualificati giudicano del tutto insussistenti le asserite ragioni di indisponibilità per la società Marzano di altro attracco nel porto di Olbia, dove peraltro, a differenza che sulla banchina di testata dell'Isola Bianca, le navi di tale società sarebbero costrette a valersi per attraccare di rimorchiatori, con maggiore spesa, il cui risparmio, con la facoltà ingiustificatamente accordata, viene considerato negli ambienti portuali di Olbia frutto dei particolari rapporti instauratisi con la capitaneria di porto di Olbia e con altre autorità cittadine da parte della società e dei suoi dirigenti.

Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti verranno adottati per potenziare i servizi per i passeggeri dello scalo di Isola Bianca, che vede il più grande movimento esistente nei porti italiani e per di più concentrato in un breve periodo dell'anno, scalo dove esiste un solo gabinetto, pochi e malridotti sedili, angusti locali per le biglietterie, una sola fontanina per attingere acqua, con le conseguenze che sono state ampiamente illustrate dalla stampa in occasione dei recenti scioperi dei marittimi della Tirrenia, ma che in varia ma sempre allarmante

misura si verificano sempre nei periodi estivi » (3-00346).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per conto del ministro della marina mercantile. Con l'interrogazione all'ordine del giorno si chiede di conoscere i motivi per i quali si sarebbe deciso di dare inizio, nel porto di Olbia, ai lavori di costruzione della darsena nord allo scalo di Isola Bianca, anziché provvedere ad ultimare il prolungamento della banchina sud e degli ulteriori denti di attracco.

Ai riguardo si fa presente che i lavori di costruzione della banchina sud e di due denti di attracco sono stati a suo tempo finanziati dalla regione Sardegna. Senonché, mentre il Ministero dei lavori pubblici provvedeva a finanziare ed appaltare i lavori di costruzione della darsena nord, i fondi stanziati dalla regione per la costruzione della banchina sud, a causa della revisione dei prezzi, non sono stati sufficienti per la realizzazione dell'intera opera, come previsto originariamente.

Comunque, al fine di eliminare l'inconveniente determinatosi in conseguenza della sospensione dei lavori della detta banchina sud, quell'amministrazione ha previsto nei programmi delle opere da realizzare con i fondi stanziati con la legge 21 dicembre 1978, n. 843, il finanziamento necessario per il completamento della banchina stessa e dei denti di attracco.

Al riguardo si fa presente che la perizia di completamento degli attracchi a sud della testata di Isola Bianca, dell'importo di 1.254.000.000 di lire, è stata esaminata dalla terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici nella seduta del 23 ottobre scorso. Detta sezione ha espresso parere favorevole, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello dell'affidamento dei lavori. Si confida che i lavori possano essere ultimati prima della prossima stagione estiva.

Per quanto attiene all'ormeggio nel porto in argomento, si precisa che le navi della Compagnia sarda di navigazione uti-

lizzano per l'ormeggio la testata del molo Isola Bianca nelle loro relazioni di traffico Olbia-Piombino, con due-tre scali giornalieri e con sosta media di tre ore per ciascuno scalo, secondo orari prestabiliti. La capacità media giornaliera di trasporto di tali navi, sia all'imbarco sia allo sbarco, è di circa 150 mezzi commerciali.

Il cosiddetto dente « Frassinetti » ed il dente lato sud del molo Isola Bianca sono utilizzati dalle navi della società Tirrenia per i collegamenti con Genova e Civitavecchia. Nel porto interno sono utilizzabili i seguenti accosti: molo vecchio, agibile per una sola nave traghetto che può operare con portellone poppiere (attualmente utilizzato da una o due navi della Società *Trans Tirreno Express* della linea Livorno-Olbia); molo Benedetto Brin, agibile per due o tre navi di tipo tradizionale che devono utilizzare le gru esistenti (attualmente vi vengono destinate navi per il trasporto di cemento, sughero, mais, carbone, talco, pirite, e così via).

La capacità di trasporto delle navi della *Trans Tirreno Express* è di circa 75 automezzi commerciali giornalieri. Le navi *Trans Tirreno Express* effettuano scali secondo un seguente orario settimanale prestabilito, normalmente dalle 7,30 o 8,30 alle 21,30 o 22,30, salvo variazioni temporanee e salvo corse straordinarie di altra nave speciale che trasporta solo automezzi pesanti.

Tutto ciò premesso si ritiene di dover far presente in primo luogo che, qualora si ipotizzasse lo spostamento delle tre navi della società Marzano al porto interno, esse dovrebbero entrare in « concorrenza » con quelle della *Trans Tirreno Express*, ed una delle due società dovrebbe modificare i propri orari. Tali modifiche andrebbero a cozzare, oltre che con gli interessi armatoriali, anche con l'oggettiva impossibilità di utilizzare le maestranze portuali.

In secondo luogo, quand'anche le navi della Compagnia sarda di navigazione fossero obbligate ad operare nel porto interno, e ciò fosse possibile, si avrebbe la presenza media giornaliera di 225 mezzi pesanti che dovrebbero sostare, essere

movimentati e sbarcare o imbarcare. I piazzali del porto interno diverrebbero, di conseguenza, insufficienti, se si considerano gli spazi occupati dai binari ferroviari per la gru o la sosta di merci in attesa di movimentazione. Devesi aggiungere che già oggi, per effetto del congestionamento del traffico veicolare cittadino, risultano difficoltose l'entrata e l'uscita del varco principale dove vengono anche effettuati i controlli doganali.

Alla luce di quanto esposto, è opinione della capitaneria di porto di Olbia, nella cui competenza rientra la disciplina degli accosti ai sensi dell'articolo 62 del codice della navigazione, che l'attuale utilizzazione del pontile Isola Bianca, sia quella che può rappresentare un più efficace ed ordinato svolgimento delle operazioni commerciali nell'intero porto.

Per quanto concerne l'utilizzazione, in prospettiva, dello stesso pontile, in relazione ai lavori di costruzione della darsena lato nord e la connessa temporanea indisponibilità del dente Frassinetti, specie in coincidenza con l'uso di cariche esplosive, la capitaneria, nella sua competenza, indirà a breve scadenza apposita riunione con la partecipazione degli utenti, delle maestranze portuali, del genio civile opere marittime, e dell'impresa appaltatrice, per riproporre, attese le gravi difficoltà che si determineranno in conseguenza della consegna del dente Frassinetti a tale impresa per le sue esigenze operative, l'opportunità che venga consentito, sia pure non per tutto l'arco delle 24 ore, l'ormeggio al predetto dente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

MELLINI. Devo anzitutto dire che, contrariamente al solito, abbiamo avuto una risposta abbastanza sollecita. Devo però aggiungere che, in un caso come questo, la sollecitudine alla risposta non è argomento di particolare soddisfazione perché, pur avanzando la richiesta di avere notizie in ordine ad un comportamento della capitaneria di porto, ritenu-

to sospetto perché favoriva gli interessi di una società armatoriale concedendole un attracco di favore, era evidente che una risposta soddisfacente non poteva fornirsi se non attraverso accertamenti che non dovessero essere fatti soltanto nei confronti dell'amministrazione direttamente interessata. Quello che poteva essere un sospetto per questa sollecitudine diventa certezza, sentendo la risposta del sottosegretario.

Si sono dette cose che presuppongono che il rappresentante del Governo non conosca il porto di Olbia, e non gliene faccio carico. Ma quando si dice che, se si fosse convogliato il traffico di questa società nel porto interno, ciò avrebbe aggravato le condizioni del traffico cittadino, si dimentica che nello stesso punto, cioè nel porto interno, confluisce anche il traffico proveniente da Isola Bianca che, mediante una diga, è collegata al porto principale. Non si fornisce alcuna risposta relativa alla situazione di caos che creano questi 150 automezzi sbarcati dalle navi, i quali non fanno altro che aggravare maggiormente il traffico interno di Isola Bianca.

Il fatto che attualmente sia stato ripreso in considerazione, mediante finanziamento dello Stato, il nuovo avvio dei lavori per la banchina sud, ci fa piacere, ma ciò nonostante la situazione è gravissima. Il fatto che fosse venuto meno il finanziamento da parte della regione (il che ha causato l'interruzione dei lavori, con il conseguente instaurarsi di una situazione antipatica) ha fatto sì che si interrompesse l'attracco delle navi, al quale si cerca di ottemperare alternando lo sparo di mine all'attracco delle imbarcazioni. È questa una situazione di particolare gravità. Evidentemente tra la regione e lo Stato questi interventi sono stati mal congegnati. Devo dire di più. Esamineremo attentamente alcuni aspetti tecnici della risposta, che evidentemente è stata data soltanto attraverso le indicazioni della capitaneria di porto. Si dice che essa è competente. D'accordo, ma se si avanza un sospetto in ordine al comportamento della capitaneria, e questo ri-

guarda sia quello che attiene all'attracco di quella società di navigazione sia la funzionalità del porto per la prosecuzione e l'ordine dei lavori da svolgere, occorre fugarlo. Questo è il porto d'Italia che ha il maggior traffico di passeggeri, ma vi è una situazione caotica. Poi d'estate, quando interviene uno sciopero dei marittimi, si parla del grande caos del porto! Ma non ci avete dato una risposta sulla situazione della stazione marittima: quando c'è uno sciopero, ci accorgiamo che si blocca il traffico, e allora si hanno le fotografie sui giornali, dei turisti accatastati in mezzo agli automezzi di questa società.

Non ci dite niente dello scandalo di questa stazione marittima di Olbia, per la quale transita il maggior numero di passeggeri di tutta Italia, da Genova e da Civitavecchia per il nord della Sardegna. Ma nella stazione marittima di Olbia esistono situazioni scandalose: non c'è che una fontanina di acqua; i passeggeri si muovono tra la stazione marittima, la biglietteria e la nave per Genova, con i bambini in mezzo agli autocarri. È una situazione scandalosa, e non si dice niente in ordine a lavori, a provvedimenti per venire incontro a tale situazione!

Abbiamo parlato in generale dei trasporti per la Sardegna, ma questo è uno degli aspetti. Se la conduzione dei lavori va in questo modo caotico, anche se prendiamo atto con piacere che si spera di finire i lavori della banchina sud prima della nuova stagione, dobbiamo rilevare che nulla ci viene detto in ordine all'interruzione della funzionalità o della intermittenza della funzionalità della banchina nord, per l'ipotesi che si vada avanti oltre la primavera prossima, fino alla stagione di punta, quando si avrà un aumento del traffico, un aumento delle corse della società Tirrenia.

Nulla ci si dice a proposito della possibilità di esecuzione di lavori per rendere più agevole il funzionamento della stazione marittima, per cui non possiamo che essere gravemente preoccupati per la risposta del sottosegretario. Siamo totalmente insoddisfatti, anche perché la no-

stra non è soltanto una domanda che facciamo in relazione a determinati lavori, ma è una richiesta che si ripercuote in tutta evidenza sulla situazione del traffico per la Sardegna. La situazione si aggraverà, quindi, anche per la mancanza di attenzione verso un problema, di soluzione abbastanza facile, come quello della sistemazione di una stazione marittima; e ciò determinerà quelle conseguenze che tutti possiamo immaginare in un settore così delicato del traffico e dell'economia di un'intera isola.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baracetti, Migliorini, Colomba, Cuffaro, Angelini e Macciotta, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere:

considerato che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in una mozione votata all'unanimità il 27 febbraio 1979 ed inviata dal Presidente della Giunta regionale al Presidente del Consiglio dei ministri, riconfermando "la positiva valutazione già espressa sulla validità della legge n. 898 del 1976 che ha introdotto criteri profondamente innovatori in materia di servitù militari"; ritenendo "che le esigenze di difesa del paese non possono contrastare quelle di sviluppo del territorio e delle popolazioni, né ridurre il ruolo di regione-ponte del Friuli-Venezia Giulia che, anzi, deve essere valorizzato al fine di una politica di pace e di cooperazione nel centro Europa e nell'area mediterranea"; dimostrandosi "preoccupato di evitare l'insorgere di un clima di contrapposizione tra le popolazioni ed i reparti militari"...

rilevando che dopo le suddette motivazioni il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia chiedeva: 1) "la sollecita emanazione del regolamento di esecuzione della legge n. 898 al fine di una completa ed inequivoca attuazione della norma stessa e di una più puntuale ed equilibrata definizione dei poteri del comitato misto paritetico e del ruolo attivo dell'amministrazione regionale e dei comuni interessati"; 2) "all'autorità militare di completare sollecitamente la revisione del-

le servitù militari esistenti"; 3) "il più accentuato possibile concentramento, anche sotto l'aspetto attinente la limitazione territoriale, delle aree di addestramento militare la cui individuazione deve risultare compatibile con gli obiettivi di ricostruzione delle zone terremotate, di sviluppo e di salvaguardia adottati dalla Regione e con le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti ai vari livelli"; 4) "al Governo di non dare seguito alla programmata installazione dei nuovi depositi militari di Osoppo, Ronchis-Teor, San Vito al Tagliamento, Morsano al Tagliamento, considerate anche le forti avversità manifestate dalle popolazioni e dai comuni interessati";

avendo presente che a cinque mesi di distanza dalle suddette richieste del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia — alcune delle quali di valore generale e nazionale — il Governo non ha dato ancora una risposta positiva dimostrando un'inammissibile e colpevole carenza e con ciò causando un ulteriore deterioramento nei rapporti tra le forze armate e la società civile;

— quali sono le valutazioni di merito del Governo sui problemi sottoposti e che cosa intende fare » (3-00078).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SCOVACRICCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In ordine al lamentato ritardo nella emanazione del regolamento di esecuzione della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari, occorre considerare che la citata legge ha raccolto e disciplinato secondo criteri profondamente innovativi un vastissimo arco di istituti limitativi della proprietà nell'interesse della difesa nazionale (servitù militari in senso stretto, regime giuridico della proprietà in zone militarmente importanti, occupazioni e sgombri per esercitazioni militari, vincoli ai trasferimenti immobiliari in determinate zone, eccetera). Si tratta di una complessa e delicata materia che, specie in alcune zone del territorio nazionale, incide

sensibilmente sugli assetti territoriali ed economici, coinvolgendo interessi di singoli e di comunità, interessi e competenze di enti pubblici e di numerose altre amministrazioni dello Stato.

Nonostante l'accennata oggettiva complessità della materia, il Ministero della difesa, entro il mese di aprile 1977 (la legge n. 898 è stata pubblicata l'11 gennaio 1977) aveva approntato uno schema di regolamento che fu inviato agli altri dieci ministeri di cui era richiesto il concerto perché esprimessero il parere di merito previsto dalla legge, prima dell'inoltro al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Durante tale *iter* sono state proposte alcune modifiche che la difesa ha sottoposto ad attento esame: si è, quindi, provveduto ad una rielaborazione del provvedimento.

Particolare cura, nel frattempo, è stata posta dall'amministrazione nel fornire ai comandi periferici ogni chiarimento utile a dirimere incertezze interpretative, onde evitare pregiudizio alla concreta, puntuale attuazione della legge.

Nel mese di novembre del 1978 lo schema di regolamento è stato inoltrato al Consiglio di Stato il quale, dopo alcune osservazioni interlocutorie cui l'amministrazione ha risposto, ha comunicato il proprio definitivo parere in merito il 31 luglio scorso. Non appena sarà completata la messa a punto del provvedimento in relazione a talune osservazioni dell'organo consultivo, che per altro coinvolgono competenze anche di altre amministrazioni, il regolamento verrà sottoposto alle deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Negli ultimi anni le servitù nel Friuli sono state già ridotte dai 37 mila ettari iniziali a 19.352 ettari; al termine dell'attività di revisione, tuttora in corso, si prevede una ulteriore riduzione di circa il 10 per cento.

Per quanto attiene al problema del concentramento delle aree necessarie per lo svolgimento delle esercitazioni militari, si assicura che l'amministrazione militare è sensibile alle esigenze sociali delle popolazioni interessate e desidera soltanto

poter svolgere l'attività di addestramento in pieno accordo con le autorità locali.

Da tempo sono state avanzate concrete proposte ai rappresentanti regionali per una notevole riduzione delle aree per l'addestramento assegnate alla regione militare nord-est, nel cui ambito ricadono i territori del Friuli-Venezia Giulia. Nella area della sopramenzionata regione militare nord-est, sulla base di un attento esame effettuato alla luce delle esigenze operative nonché dei vincoli tecnici e di sicurezza, è prevista la realizzazione di un primo gruppo di quattro depositi avanzati di munizioni, esplosivi e carbolubrificanti, al fine di rendere il dispositivo logistico più aderente alle esigenze delle grandi unità.

Le localizzazioni dei predetti depositi sono state sottoposte all'esame del comitato misto paritetico previsto dalla già citata legge n. 898 del 1976 sulle servitù militari. Per tre di esse è stato già espresso parere positivo, mentre per la quarta (Osoppo) si attende l'esito dell'esame ancora in corso. L'acquisizione del nuovo quarto deposito consentirà la dismissione di quello attuale di Osoppo, non più idoneo, perché prossimo all'abitato. Il deposito attuale insiste, infatti, su un'area di 23 ettari in terreno pregiato, mentre la nuova area da acquisire è costituita in 8 ettari sul greto del fiume Tagliamento. La collettività locale ne trarrà degli indubbi vantaggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baracetti ha facoltà di dichiarare si sia soddisfatto.

BARACETTI. Signor Presidente, parlando a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Scovacricchi, in quanto noi ci troviamo di fronte, anche per questa risposta che il Governo ha dato, ad una violazione dello spirito e della lettera della legge di riforma delle servitù militari.

Quale era lo spirito profondamente innovativo di quella legge? Era che, nella politica della difesa sul territorio, si in-

troduceva la presenza anche delle autorità decentrate dello Stato, cioè delle regioni e delle autonomie locali, evitando che il solo potere centrale dello Stato continuasse ad intervenire su tali questioni con decisioni diverse.

Ebbene, il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia il 27 febbraio di questo anno, quindi otto mesi fa, votava un ordine del giorno diretto al Governo della Repubblica, relativo ai problemi che sono stati sollevati dalla nostra interrogazione. Il Governo della Repubblica, che sui problemi della politica del territorio trova ad essere affiancato dalla compartecipazione delle regioni, e in Friuli quindi la regione Friuli-Venezia Giulia, non ha dopo otto mesi ancora risposto ad un documento ufficiale del consiglio regionale, inoltrato con lettera del presidente della giunta regionale all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti.

Non solo, ma nella risposta data oggi il Governo ignora del tutto che nell'interrogazione ci eravamo richiamati esplicitamente al documento votato dal consiglio regionale. In fin dei conti, signor Presidente, signor sottosegretario, egregi colleghi, le vicende che si svolgono in questi giorni nel Friuli, le manifestazioni di protesta contro le esercitazioni militari (che non sono — lo ripeto — contro le esercitazioni in sé o contro gli alpini della Brigata *Julia* che le fanno), derivano dal fatto che il Governo ha detto al Senato, il 2 ottobre scorso, che considera decisione irrinunciabile quella di ampliare il poligono di Monte Bivera da 800 a ben 8.000 ettari, con l'assoggettamento a servitù militari e la demanializzazione di una zona estremamente importante per lo sviluppo turistico (necessario, in presenza dell'attuale forte emigrazione).

La protesta nasce dal fatto che, nello annunciare al Senato il 2 ottobre questa sua posizione ufficiale, il Governo ha evidentemente dimenticato che su questo argomento deve pronunciarsi anche l'autorità civile (regione ed enti locali), tramite il comitato misto paritetico.

Ci troviamo quindi di fronte ad un Governo della Repubblica che non si muo-

ve, nei fatti, nell'ambito delle disposizioni della legge di riforma delle servitù militari, che prefigura una linea tendente giustamente a difendere sia le esigenze di difesa del paese e sia quelle di sviluppo del territorio e delle popolazioni. Infatti, quella legge, prevede che l'assoggettamento di territori alle servitù militari (con le conseguenti limitazioni alla proprietà, alle possibilità di sfruttamento agricolo), nonché la creazione di nuovi poligoni devono essere decisi tenendo conto, oltre che delle esigenze della difesa, anche di quelle dello sviluppo del territorio.

Il Governo non si muove in questa direzione e per noi l'attuale situazione è inaccettabile, e non può che essere tale, a nostro avviso, per tutto il Parlamento.

Noi insistiamo nel dire che riteniamo giusto che a livello locale non si assumano atteggiamenti di reiezione in blocco di tutte le esigenze della difesa, però sosteniamo che non è possibile che il Ministero della difesa assuma siffatte posizioni che ignorano le esigenze di sviluppo del territorio e delle popolazioni. Altrimenti, è inevitabile che sorgano contrapposizioni, da cui potrebbero scaturire elementi gravi di frizione tra forze armate e società civile, cioè una situazione che questo Parlamento non vuole che si verifichi, poiché desidera invece un temperamento delle esigenze della difesa con quelle della società civile.

Per quanto attiene la parte di risposta relativa al regolamento sulle servitù militari, posso dire che i ritardi risultano in maniera indiscutibile: sono ormai tre anni che la legge è stata approvata e il regolamento continua ad andare avanti e indietro. Tra l'altro, signor Presidente, vorrei ricordare che un gruppo di parlamentari della Commissione difesa ebbe a definire con il Ministero della difesa la bozza di regolamento già nel giugno del 1977, cioè sei mesi dopo l'approvazione della legge. A questo punto, dunque, non si può che definire inauditi i ritardi di ordine burocratico che rendono impossibile l'emanazione di questo regolamento, che dovrebbe dare certezza alle funzioni degli organi paritetici regionali, ai diritti dei cittadini e ai compiti dell'amministrazione militare.

Lo stesso discorso facciamo in riferimento alla revisione delle servitù militari, revisione che, a nostro parere, in Friuli è stata fatta in termini eccessivi. Il Governo, alla risposta data oggi, afferma che si prevede una riduzione del 10 per cento circa delle servitù di partenza alla approvazione della legge, per cui da 19.352 ettari si passerebbe a circa 18.000; ma come fa a dimenticare il fatto che con la progettata costruzione dei nuovi magazzini avanzati si andrebbe alla imposizione di altri 1.300 ettari di nuove servitù militari, ritornando così alla situazione attuale?

Anche sul problema dei magazzini avanzati, quindi, il Governo va allo scontro con la regione Friuli-Venezia Giulia e con tutte le forze politiche regionali. Qui non si tratta di gruppi di avventurieri, di nemici delle forze armate, ma c'è una posizione ufficiale della regione e delle forze politiche democratiche, che, nella richiesta del 27 febbraio al Governo, dicono di no ai quattro magazzini avanzati. Ed ora sentiamo addirittura che il Governo ignora questa posizione ed afferma, invece, che si deve procedere in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

BARACETTI. Concludo, signor Presidente, noi riteniamo che su questo terreno il Governo debba agire piuttosto in maniera più duttile, più disponibile al discorso. Insistiamo su questo, anche in riferimento alla vicenda della concentrazione dei poligoni e a quella di monte Bivera.

A questo proposito, signor Presidente, sono in grado di affermare che, anche in rapporto agli interventi fatti qui alla Camera, dalla Presidenza della Camera, dal ministro della difesa, risulta che sono state sospese le esercitazioni militari sul monte Bivera.

Questo fatto è importante perché può far diminuire la tensione a creare le condizioni perché quando, il 5 e 6 novembre, la Commissione difesa della Camera si recherà in quei luoghi, possa svolgere positivamente la sua opera (a livello di

autorità regionali, forze politiche democratiche ed enti locali) tra le esigenze della difesa e quelle dello sviluppo del territorio, sempreché — si intende — la sospensione delle manovre militari sarà mantenuta anche per i prossimi giorni.

È però importante che in quella sede, come per la Sardegna, la Campania, l'Umbria, le Marche ed il Veneto, dove anche la Commissione difesa interverrà in breve, il Governo abbia un atteggiamento disponibile a riconoscere le potestà assegnate dalla legge di riforma delle servitù militari alle regioni e a trattare a una soluzione positiva.

Per quanto ci compete, riconfermiamo che, a nostro giudizio deve esserci anche da parte delle regioni e delle forze politiche regionali un impegno serio a considerare le esigenze della difesa. Occorre, però, che anche il Governo si avvii su questo terreno.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Tessari Alessandro, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia e Teodori, al ministro della difesa, « per sapere — premesso che:

1) la regione militare nord-est ha deciso di svolgere esercitazioni militari a fuoco nel progettato poligono di Monte Bivera nei giorni 23, 26, 27, 29, 30, 31 ottobre 1979;

2) i comuni di Sauris, Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Socchieve, Enemonzo, Prato Carnico, Vigo di Cadore, la comunità montana della Carnia, l'ente per lo sviluppo turistico delle Dolomiti carniche, l'Associazione Italia Nostra hanno chiesto la sospensione delle previste esercitazioni e in generale si sono espresse contro la localizzazione del poligono nelle zone indicate dall'autorità militare in considerazione degli "effetti negativi che tali provvedimenti produrrebbero e cioè la fine di ogni altra iniziativa a ca-

rattere economico nella zootecnica, nella forestazione, nel turismo, cancellando altresì ogni provvedimento di tutela ambientale";

3) le popolazioni dei comuni interessati hanno espresso compattamente il proprio dissenso contro le esercitazioni programmate ed un clima di grave tensione si è creato nelle zone citate —

se non s'intenda, anche per motivi di ordine pubblico, sospendere le progettate esercitazioni militari in attesa della definizione fra le autorità competenti del contenzioso, anche in relazione della progettata visita conoscitiva della Commissione difesa della Camera nel Friuli proprio in relazione alla attuazione della legge sulle servitù militari » (3-00622);

Fortuna, al ministro della difesa, « per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze provocate dalla decisione di istituire ampi poligoni di tiro militari sul monte Bivera e Moraretto, tanto da mobilitare migliaia di cittadini della Carnia e del Cadore decisi a bloccare le esercitazioni di tiro.

Per sapere inoltre quali urgenti provvedimenti siano in corso per evitare che le operazioni militari continuino e per eliminare così un pericoloso ed assurdo braccio di ferro con le popolazioni interessate ». (3-00646)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

SCOVACRICCHI, Sottosegretario di Stato per la difesa. A premessa di ogni considerazione specifica, occorre precisare che un esercito ha ragion d'essere solo se gli viene offerta la possibilità di svolgere, in tempo di pace, una efficace attività di addestramento.

L'artiglieria da montagna svolge fin dal periodo prebellico le proprie scuole di tiro nel poligono di monte Bivera, con il pieno consenso delle popolazioni locali e, in particolare dei proprietari delle malghe interessate alla zona di sgombero.

Fin dal maggio scorso i comandanti delle brigate alpine *Julia* e *Cadore* presero, sul piano tecnico, accordi con i sindacati locali per la effettuazione dei consueti tiri con le artiglierie ed i mortai. In tale sede, convennero di concentrare l'attività nel periodo compreso tra il 22 e il 30 ottobre per consentire la malgazione ed il trasporto a valle del legname.

A seguito dell'intervento del presidente della regione Comelli, il comandante della regione militare nord-est acconsentiva a ridurre da otto a quattro giorni la utilizzazione dell'area, cioè al 23, 24, 26, 30 ottobre.

Il 23 del mese corrente non ha avuto luogo alcuna attività di addestramento per le avverse condizioni meteorologiche. Dopo la decisione della sospensione delle attività e la rimozione del servizio di sorveglianza al poligono, alcune centinaia di persone sono penetrate all'interno del poligono stesso. È escluso, quindi, che le attività di addestramento siano state interrotte dai dimostranti. E anche fuori di fondamento la notizia apparsa su alcuni organi di stampa circa un presunto disperso nell'area. Il giorno 24 ottobre le attività si sono svolte regolarmente, senza incidenti.

Il ministro della difesa non ha alcuno specifico interesse ad allargare la presenza militare *in loco* e non ha posto in causa, né intende farlo, alcuna azione per demanializzare il poligono di monte Bivera. Ciò va detto in via definitiva; anche e soprattutto in relazione alle ricorrenti illazioni ventilate in proposito e che sono state, come ricordava poco fa l'onorevole Baracetti, alla base delle manifestazioni svoltesi in questi giorni. Intende il ministro, per contro, rendere operante nella regione autonoma Friuli Venezia Giulia la legge n. 898 del 1976, ricercando, nell'ambito del competente comitato paritetico misto, soluzioni che concilino le esigenze addestrative con gli interessi locali. In ogni caso, il meccanismo della legge non consente al ministro iniziative unilaterali. Nessun atteggiamento di rigida chiusura, quindi, da parte militare, ma, al contrario, totale disponibilità ad esaminare, nella

sede indicata dalla legge, proposte che siano tecnicamente e logisticamente plausibili.

Riassumendo: nella situazione attuale ed a fronte di un programma di esercitazioni che non si discosta in nessun modo dalla attività finora svolta nel poligono, concordata, per altro, a suo tempo con le autorità locali, il Ministero della difesa, nell'affermare l'irrinunciabile esigenza delle attività addestrative connesse ai compiti istituzionali delle forze armate, ribadisce la sua piena disponibilità ad adottare ogni ragionevole soluzione, in uno spirito di collaborazione ispirata al soddisfacimento dei reciproci interessi, nell'ambito delle vigenti disposizioni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomesere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESERE. Debbo dichiararmi innanzitutto soddisfatto del fatto che il sottosegretario Scovacricchi, definisca « illazioni » le dichiarazioni di un altro sottosegretario per la difesa, il sottosegretario Petrucci, che in altra sede invece aveva affermato che il poligono di monte Bivera era irrinunciabile per la difesa e, in particolare, aveva annunciato la necessità e la volontà da parte del Governo di demanializzare quella zona, cioè praticamente e sostanzialmente di occupare qualcosa come ottomila ettari di territorio. Quindi, da questo punto di vista, non posso che dichiararmi soddisfatto del ripensamento del Governo e della censura del sottosegretario nei confronti di altro sottosegretario.

Per quanto riguarda le altre considerazioni, anche qui ci sono degli elementi di contraddizione che emergono dall'intervento del ministro. Il ministro sostiene che il 23 di questo mese le esercitazioni sono state sospese per le avverse condizioni meteorologiche. Debbo contestare questa affermazione del sottosegretario per la difesa perché più che avverse condizioni meteorologiche si tratta di altro. Essa è piuttosto ridicola da un altro punto di vista: non capisco come si possa affer-

mare da un lato la necessità, da parte di questo esercito, di avere una pronta attività addestrativa e dall'altro sostenere che se cala un po' di nebbiolina (perché io mi trovavo sul monte Bivera il 23 di questo mese) i militari non possono più svolgere questa attività addestrativa, come se la guerra evidentemente si dovesse interrompere nel momento in cui cala la nebbia.

A parte il ridicolo di questa affermazione, esiste un fatto politico rilevante: il 23 ottobre sul monte Bivera (o nei suoi pressi) vi erano i sindaci di nove comuni, vi erano due deputati e un senatore italiani e vi erano circa mille persone che, volente o non volente il Governo e, nella specie, il sottosegretario alla difesa, erano penetrati nel poligono e quindi rendevano, credo, impossibile l'attività militare. Analogamente, la sospensione delle esercitazioni, annunciata non dal sottosegretario, ma dal collega Baracetti, e che ritengo si riferisca alla giornata di oggi, non credo che dipenda ancora una volta dalle avverse condizioni meteorologiche. È questa una affermazione — continuo a ripetere — che mi sembra abbastanza ridicola, anche se il ridicolo qui sconfina in altro.

Il punto fondamentale della vicenda è che è stata necessaria la mobilitazione di centinaia e migliaia di persone, di parlamentari, di autorità, di gruppi di tutela ambientale e di tutela ecologica, per convincere il Governo a non realizzare un disastro economico ed ecologico, in una zona come quella del monte Bivera, che mi sembra sia stata, sulla base del piano urbanistico, assoggettata dalla regione a tutela ambientale e che quindi, sicuramente, è indisponibile per le esercitazioni militari. Mi risulta, inoltre, che sempre nella stessa zona — che è da considerarsi depressa — esistono 13 malghe nelle quali si trovano circa 1.500 bovini e che vi è tutta una situazione particolare, che non rende compatibili le attività addestrative con le esigenze della popolazione.

Per quanto riguarda l'affermazione iniziale del Governo, non sono d'accordo né con il Governo, né credo, con gran parte delle forze politiche qui presenti, perché non credo alla necessità e alla utilità del-

le attività addestrative. Ritengo che gran parte di esse siano esclusivamente e puramente formali e in qualche modo il Governo ce lo confermerebbe nel momento in cui afferma che con la nebbia...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di rispettare il tempo a sua disposizione.

CICCIOMESSERE. Sì, e mi avvio a conclusione rapidamente, dicendo che a mio avviso gran parte delle attività addestrative sono esclusivamente formali, e, pertanto, non possono portare gran giovamento alle capacità operative del nostro esercito, anche in presenza di altre minacce e di altri deterrenti (dei quali discuteremo in altra seduta) che rendono praticamente inutile, se non dispendioso, lo svolgimento di attività di addestramento da parte delle forze militari convenzionali.

Per questa ragione, mentre da una parte mi dichiaro soddisfatto dell'affermazione del Governo, che smentisce la precedente dichiarazione del sottosegretario Petrucci circa la demanializzazione di una vasta zona, dall'altra non mi dichiaro soddisfatto per le modalità con le quali si è arrivati alla sospensione delle attività di addestramento in quelle zone e, in generale, per le attività stesse, nonché per il fatto che si sono concentrati nel Friuli-Venezia Giulia circa i due terzi dell'esercito italiano, in un atteggiamento che sicuramente non favorisce l'impegno di disarmo e di soluzione pacifica dei contrasti che si suppone esistere tra l'Italia e altri paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. Se ho capito bene, è in atto una sospensione delle attività di tiro, che hanno suscitato preoccupazione e allarme nella popolazione, e vi è un'affermazione più generale da parte del Governo, secondo cui le illusioni — come sono state chiamate — sull'estensione di ottomila ettari della zona demaniale sono prive di fondamento.

Stando così le cose sarà bene, forse, successivamente chiarire come mai un altro sottosegretario, l'onorevole Petrucci, ebbe modo di suscitare allarme in tutti con affermazioni infondate; sarà bene che allora il ministro chiarisca all'onorevole sottosegretario Petrucci che è inutile allarmare decine di migliaia di persone, decine di sindaci, regioni e province, non sapendo quel che si dice. Prendo atto, invece, del fatto che il sottosegretario Scovacricchi, naturalmente in nome e per conto del ministro e del Governo, smentisce che questo possa avvenire: di questo, pertanto, mi dichiaro soddisfatto.

Per quanto riguarda la seconda parte del problema, relativa alla sospensione in collegamento con le cosiddette illazioni sull'estensione nella zona della demanializzazione, potrei consigliare al Governo di rendere esplicita la finalità di questa sospensione, riprendendo immediatamente contatti con i sindaci e con le regioni — i sindaci e le regioni si sono messi in contatto con ordini del giorno o altri strumenti — e chiarendo i termini ed i problemi, in modo da ripristinare quel rapporto corretto e di grande fiducia reciproca che c'è, c'è stato e ci sarà tra le popolazioni del Friuli e la brigata Julia e l'esercito, che tanto ha aiutato i friulani nel periodo del terremoto. Ma è necessario riprendere subito questi contatti, evitando di lasciare un'ombra di questo genere, che si può diffondere anche a svantaggio di quelli che sono i comuni sentimenti delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Cicciomessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e della sanità, « per conoscere se risponde a verità che il generale medico Elvio Melorio, direttore di sanità della regione militare nord-est in Verona, da oltre due anni e mezzo e con il tacito consenso dei

superiori centrali e locali esercita la professione libera privata e mutualistica (quest'ultima presso presidi ambulatoriali INAM, per oltre 25 ore settimanali, anche antimeridiane) quale neurologo, in Milano, dove ha tuttora la sua residenza.

Secondo le leggi degli impiegati dello Stato, che prevedono il cambio di residenza entro 3 mesi dalla nuova destinazione, il Melorio dovrebbe avere la residenza in Verona e pertanto non potrebbe esercitare in Milano, con evidente discapito, sia del servizio, sia degli specialisti neurologi di quella città, che vedono il loro eventuale posto mutualistico occupato dallo stesso Melorio.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della evidente disparità di trattamento tra il colonnello medico Adamo Mastroilli, direttore negli anni 1972-1973 dell'ospedale militare di Verona, il quale, per il fatto di aver prestato servizio presso l'INAM nella stessa Verona dalle ore 8 alle ore 9 antimeridiane del sabato fu, nella documentazione caratteristica, retrocesso da « eccellente » a « superiore alla media » e per questo classificato tra gli ultimi nella successiva valutazione alla promozione al grado superiore, ed il Melorio, nei confronti del quale l'attività professionale fuori sede di servizio è stata ignorata dai superiori nelle documentazioni caratteristiche del 1977 e del 1978, quando in sede di valutazione alla promozione al grado superiore, avvenuta nel dicembre del 1978, l'ufficiale è stato addirittura classificato al primo posto » (3-00166).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il maggior generale medico Elvio Melorio nel gennaio 1977 venne trasferito alla sede di Verona, per assumervi la carica di direttore di sanità del V COMILITER. L'ufficiale ha assolto tale incarico con soddisfazione dei suoi superiori e senza dar luogo, a tutt'oggi, ad alcuna inadempienza o diminuzione di rendimento. In particolare, egli non si è mai assentato dal servizio in ore antimeridia-

ne, tranne nei giorni in cui, senza pregiudizio per le esigenze di servizio, ha chiesto ed ottenuto la licenza ordinaria.

Il generale Melorio si è anche dedicato all'attività medica privata presso gli ambulatori INAM di Milano, senza per altro superare le 25 ore settimanali, provvedendo a chiedere a detto istituto ampi periodi di libertà prima della sua definitiva rinuncia all'incarico, al fine di dedicarsi più intensamente al suo ufficio di direttore di sanità del V COMILITER. L'omesso cambio di residenza anagrafica dal comune di Milano a quello di Verona non ha influito sul rendimento dell'ufficiale, atteso che egli ha comunque stabilito la sua dimora abituale nella sede di Verona.

Le vicende di avanzamento relative al colonnello medico Adamo Mastroianni possono trarre origine dalla circostanza che, mentre i superiori diretti dell'allora colonnello Melorio hanno sempre giudicato ineccepibile l'azione ed il rendimento dell'ufficiale, i superiori del colonnello Mastroianni, nel valutare il servizio da lui reso nel periodo 1972-1973, dichiararono che i risultati avrebbero potuto essere migliori se egli, non distratto da impegni professionali privati, avesse dedicato maggiori energie al completo assolvimento dei compiti connessi all'incarico di direttore dell'ospedale militare di Verona.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Signor Presidente, è un modo di rispondere o di risolvere i problemi all'italiana questo rappresentato dal sottosegretario per la difesa. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una situazione fortemente anomala, che coinvolge un altissimo esponente della gerarchia militare e — quel che è più grave — della sanità militare.

Devo notare immediatamente come mai il Governo, e il Ministero della difesa in particolare, non si sia domandato perché il generale Melorio, una volta trasferito a Verona, non abbia fatto quello che era doveroso facesse, e cioè non abbia trasferito la sua residenza da Milano a Ve-

rona. La realtà è che Melorio, a quanto risulta, ha continuato a fare, in dispregio della legge, il suo mestiere, ad esercitare cioè la sua professione di neurologo presso l'INAM.

A quanto mi risulta, il generale Melorio (il quale ha goduto delle seguenti aspettative: dal 4 febbraio 1976 per 12 mesi; dal 1° febbraio 1978 per 3 mesi e dal 1° luglio 1978 per altri 3 mesi) presta presso l'INAM il proprio servizio con i seguenti orari (io avrei gradito che il Governo, per lo meno, si fosse informato di questo, dato che si trattava della materia del contendere): lunedì e mercoledì dalle 13,30 alle 19; venerdì dalle 14 alle 19, presso l'ambulatorio Stromboli; martedì e giovedì dalle 14,30 alle 18; sabato dalle 8 alle 11 presso gli ambulatori Solari e Lorenteggio di Milano.

Mi risulta che esiste un gravissimo malcontento tra gli psichiatri ed i neurologi, i quali si vedono sottratto del lavoro dalla concorrenza tranquilla di questo servitore dello Stato.

Non posso, quindi, che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta, sollecitando il Governo qui rappresentato dal signor sottosegretario, ad una indagine attenta e puntuale in ordine a questa situazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cicciomessere, Pannella, Roccella, Bonino Emma, Tessari Alessandro, De Cataldo, Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Boato, Pinto, Faccio Adele, Sciascia, Teodori, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega e Ajello, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza del progressivo deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie ed in generale delle strutture del carcere militare di Gaeta, che sin dal 1975 fu dichiarato inagibile da parte di una commissione di parlamentari.

Gli interroganti chiedono perciò di sapere se, in attesa della costruzione del penitenziario militare di Santa Maria Capua Vetere, si ritenga di dover comunque chiudere il carcere di Gaeta ponendo fine al trattamento disumano e incivile che in

quel luogo di vera e propria afflizione fisica e psichica viene riservato ai detenuti militari » (3-00283).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie del reclusorio militare di Gaeta sono notevolmente migliorate negli ultimi anni, a seguito dei molteplici accorgimenti realizzati e dell'attuazione di provvedimenti che, anche in aderenza alla normativa penitenziaria, hanno consentito di ovviare ai più consistenti problemi connessi alla peculiarità del complesso carcerario.

In particolare, è stato seguito, con assidua attenzione e tempestivi interventi, il delicato settore delle infrastrutture, che non può non presentare naturali carenze, anche funzionali, tenuto conto che la costruzione denominata « Castello Angioino » — in cui è sistemato il reclusorio — risale al 1300.

Dal 1975 ad oggi si è provveduto a bonificare locali, revisionare e potenziare impianti, organizzare regolari attività culturali, ricreative, sportive. L'assistenza sanitaria del reclusorio — che è provvisto di infermeria speciale e reparto isolamento per malattie infettive — è assicurata da ufficiali medici, da convenzioni con un dentista per l'assistenza odontoiatrica e con l'ospedale « Il dono svizzero » per accertamenti ed analisi, da ricovero presso l'ospedale militare principale del Celio di Roma e, infine, da due autoambulanze.

Per quanto concerne il trasferimento del comprensorio carcerario militare nella nuova sede di Santa Maria Capua Vetere, si prevede l'agibilità della nuova infrastruttura (esclusi il centro di osservazione e l'azienda di lavoro) per il 1982. L'opera si compone di quattro lotti: sono in corso di esecuzione i lavori relativi al secondo lotto ed ha già avuto inizio l'iter tecnico-amministrativo riferito al terzo lotto.

Allo stato attuale non è possibile procedere alla chiusura del reclusorio, considerato che non è disponibile alcuna in-

frastruttura alternativa atta ad ospitare mediamente duecento detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESSERE. Trovo che questa risposta sia offensiva non soltanto nei confronti degli interroganti, ma anche nei confronti di molti parlamentari, in particolare nei confronti del vicepresidente della Camera, onorevole Fortuna, che nel 1975, con una delegazione di altri colleghi, visitò il carcere di Gaeta e dichiarò che a suo giudizio era inagibile, che le condizioni di vita e di trattamento di quei detenuti erano inumane, che si doveva provvedere immediatamente (prima della costruzione del nuovo carcere militare) a trasferirli altrove per salvaguardare i diritti dei medesimi alla salute e ad un trattamento umano.

Questa è una risposta offensiva: alcuni suoi elementi sono falsi. I fatti sono diversi: dalla visita del collega Fortuna ad oggi, nulla è stato fatto perché nulla si poteva fare in quel carcere, tranne forse una sporadica imbiancata dei muri; nemmeno quelle opere infrastrutturali, che pure avrebbero potuto essere realizzate, sono state fatte! Aggiungo che vi sono state alcune denunce degli stessi detenuti militari e del personale addetto: nel carcere di Gaeta è carente l'assistenza medica per mancanza di idonei medicinali; stati patologici ed affezioni alle vie respiratorie si registrano frequentemente; diffusi sono i dolori articolari a causa dell'umidità; il 30 per cento dei detenuti soffre di disturbi da alimentazione; manca del tutto — vorrei sapere dall'onorevole sottosegretario quali sono state le opere di miglioramento apportate — il riscaldamento, in qualsiasi forma (i detenuti nella stagione fredda devono coricarsi anche con il cappotto); le camerate sono superaffollate: venti persone in un'area di metri 20 per 6.

Traggo queste notizie da un documento diffuso dagli stessi detenuti e dagli assistenti e caporali vigiliatori. Vi si legge che, contro il regolamento, i detenuti per con-

danna definitiva sono insieme a quelli ancora in attesa di giudizio; che nella cucina circolano liberamente formiche e topi; che il cibo in bianco non esiste (le persone che ne hanno bisogno non possono ottenerlo); la cisterna d'acqua nel cortile è ricoperta da uno strato di melma intrisa di avanzi di verdura, che è il ricettacolo di animali disparati. In essa, il 7 settembre 1979, è stata pescata una biscia; l'ultima visita medico-sanitaria al carcere risale al 12 marzo 1975, secondo il suddetto documento; risulta che il medico provinciale non svolge le visite dovute e che il tenente medico Ferdinando Pazzariello in passato ha richiesto la disinfestazione della cisterna. Nel documento che la richiedeva, si specificava che la disinfestazione risultava necessaria perché la cisterna presentava incrostazioni alle pareti con molteplici ragnatele ed un abbondante strato di erba; si aggiunge che i detenuti sono frequentemente affetti da coliche e dolori addominali. Questa è la situazione del carcere, che evidentemente non è possibile tollerare: il gruppo radicale non la tollererà ulteriormente.

Dichiaro la mia totale insoddisfazione per la risposta governativa, per la quale sarebbe possibile costringere detenuti militari (spesso, per banalissimi reati, anche di opinione, in forza di un codice penale militare fascista che commina sanzioni incredibili per comportamenti che in nessun paese civile sono considerati reati), in condizioni che il sottosegretario per la difesa in altre interrogazioni ritiene debbano essere ulteriormente aggravate anche da altri fatti oppressivi. Il sottosegretario per la difesa in altro momento ci è venuto a dire perfino che verranno installati vetri divisoni totali e citofoni per i colloqui tra i detenuti e i familiari. Siamo in una situazione evidentemente insostenibile, di patente e aperta illegalità, e credo doveroso da parte di tutti i deputati, ma in particolare dai deputati radicali, dover fare qualcosa per sanare la situazione stessa. Cosa, signor Presidente, che faremo con metodi che probabilmente non faranno piacere a molti in quest'aula; ma, di fronte a violenze reali che si esercitano con-

tro le leggi, contro le persone, contro la Costituzione, credo sia dovere-diritto di ogni cittadino interrompere il loro corso con mezzi non violenti.

Quindi, credo che l'attenzione dovrebbe essere rivolta contro chi fa violenza e non contro chi tenta di impedire, come nello specifico caso, la violenza contro i detenuti militari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e del tesoro, « per sapere se il Governo intende provvedere, così come prospettato nella precedente legislatura, a rivalutare e rendere pensionabili le indennità di ausiliaria e speciali agli ufficiali e sottufficiali a riposo dei corpi di polizia e delle forze armate al compimento del 65° anno di età; a rendere pensionabile una quota dell'indennità operativa al personale delle Forze armate, al fine di ridurre lo squilibrio determinatosi fra il trattamento economico delle forze armate e quello accordato ai corpi di polizia negli anni 1977-1978; chiedono, inoltre, se intende stabilire il recupero dei due scatti biennali di stipendio pensionabile anche ai marescialli maggiori aiutanti dei corpi di polizia e delle forze armate esclusi dal beneficio perché collocati a riposo anteriormente al gennaio 1976 » (3-00384).

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di rivalutare e rendere pensionabili le indennità di ausiliaria e di riserva è stata da tempo avvertita dal Ministero della difesa, che aveva predisposto, allo scopo, uno schema di disegno di legge. Parimenti era già allo studio la possibilità della rivalutazione e della

pensionabilità di un'aliquota dell'indennità operativa.

Allo scopo di predisporre, con visione unitaria, i due provvedimenti — attese le attinenze delle iniziative — il Ministero della difesa ha allo studio due schemi di disegni di legge che dovranno, comunque, essere necessariamente coordinati con il nostro provvedimento concernente il nuovo assetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato, nonché i provvedimenti allo studio — qualcuno già inviato al concerto dei ministri interessati — concernenti l'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, che prevedono anche l'aumento degli attuali limiti d'età, per cui potrebbe rendersi opportuno ridisciplinare le indennità in argomento, per quanto attiene la durata.

Occorre infine tenere presente che l'articolo 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, ancorando al 1° gennaio 1976 la decorrenza dei benefici economici derivanti dalla riduzione, per i marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto, da 18 a 14 anni della detrazione dell'anzianità ai fini degli aumenti biennali di stipendio, ha determinato una inevitabile differenza di trattamento rispetto ai pari grado cessati dal servizio anteriormente a tale data, come qualsiasi provvedimento inteso a introdurre innovazioni ai profili di carriera o ai criteri concernenti la progressione economica del personale statale, che è necessariamente diretto al personale in servizio.

D'altra parte, proprio al fine di evitare richieste di provvedimenti di contenuto riparatorio in favore delle categorie di personale posto in quiescenza prima della emanazione di norme recanti benefici ai dipendenti in servizio, è stata approvata la legge 29 aprile 1976, n. 177, che, sulla base di indici determinati annualmente, collega le pensioni di tutto il settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. All'inizio del suo dire mi sono illuso, signor sottosegretario. di

potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta; ma poi, continuando a sentirla, mi sono reso conto ancora una volta di quanto gli antichi adagi abbiano una sostanza di valore nell'esplicazione dei rapporti umani. Mi sembra che dalla sua risposta si possa evincere chiaramente la attualità del proverbio per il quale quando i dottori studiano, il malato corre il rischio di morire più in fretta; e particolarmente il proverbio si attaglia alla vicenda di cui ci stiamo occupando, che appunto si riferisce alle pensioni di dipendenti dello Stato ormai avanti negli anni.

Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, vorrei sollecitarlo a fare qualcosa, ma presto e possibilmente bene, perché i due termini non sono assolutamente inconciliabili, a favore di questa gente, la quale davvero ha servito il proprio paese e le istituzioni per tutta la vita, per poi vedersi collocata a riposo e costretta, il più delle volte, a ricorrere all'aiuto pietoso di parenti o di altri per sopravvivere.

Per quanto si riferisce alla seconda parte della sua risposta, mi sembra indispensabile e, direi, doveroso, evitare sprequazioni dovute soltanto all'entrata in vigore della legge prima o dopo una certa data.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cristofori, al ministro della marina mercantile, « per sapere se non ritiene che le continue nuove circolari da esso emesse, per la sicurezza in mare, rendano sempre più difficile ai ceti meno abbienti l'accesso alla nautica e si prestino a speculazioni di mercato.

Tempo fa una circolare, nel quadro di una politica che, di volta in volta, dichiarava obbligatori degli accessori, imponeva la presenza nella barca « dell'atollo » salvagente, un po' più grande e quadrato, invece che tondo, di quelli in normale uso nelle imbarcazioni. Tale accessorio, che prima della circolare costava lire 30.000, con la nuova imposizione e con validità riconosciuta solo con omologazione RINA (Registro italiano navale) è salito subito

al prezzo di lire 200.000 ed ora costa lire 300.000

Quest'anno, una ennesima circolare afferma che l'atollo non è più sufficiente e impone per le barche che si inoltrano ad oltre tre miglia dalla costa, uno « zatterino autogonfiabile », dotato di timbro del RINA che costa un milione di lire.

Lo stesso zatterino non omologato costa molto meno. Tale accessorio deve essere controllato ogni due anni dal RINA al costo di lire 200.000. Nessuno può disconoscere l'opportunità di norme rigorose per la salvaguardia della vita umana, ma sembra all'interrogante che le continue nuove disposizioni, più che meglio garantire le persone, si prestino a speculazioni commerciali, aggravando il già alto costo della nautica. Si chiede di conoscere statisticamente quante perdite di vite umane si sono avute per incidenti in imbarcazioni abilitate a navigare oltre le tre miglia, dal 1970 al 1974 raffrontate con il periodo 1974-1978, al fine di conoscere l'utilità effettiva delle più recenti disposizioni » (3-00204).

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grippo, ai ministri della marina mercantile e della difesa, « per conoscere in che termini e con quali finalità la capitaneria di porto di Castellammare di Stabia ha concesso l'area demaniale della Cala di Puolo in Massalubrense ad una società privata, per un totale di metri quadrati 3.695, per la realizzazione di un approdo turistico senza aver prima chiesto il parere di cui all'articolo 36 del codice della navigazione;

se risulta che tale società intende privatizzare un vasto tratto di pregevole costa della penisola sorrentina a scopi non dimostrabili come finalizzati a favore della comunità locale;

quali provvedimenti si intende assumere affinché il patrimonio demaniale di che trattasi venga garantito ad usi e per fini socialmente utili e se non si ritiene opportuno avviare un piano di utilizzazione delle aree costiere demaniali,

ingente patrimonio pubblico troppo spesso saccheggiato sfruttando il controllo caso per caso che finora è stato operato dalle capitanerie » (3-00340).

Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per fatto personale.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Adelaide Aglietta, quanto alla sua richiesta di parlare per fatto personale, vorrei ricordarle che l'articolo 42 del regolamento regola il caso in modo molto preciso. Dopo aver specificato che chi chiede la parola deve indicare in che consiste il fatto personale, stabilisce che il Presidente decide in merito; se il deputato insiste decide l'Assemblea o la Commissione senza discussione per alzata di mano.

Vorrei sottolineare, onorevole Aglietta, che nella tradizione della Camera non esiste fatto personale fra Presidente e deputato, e potrei citarle in proposito non contestati precedenti.

Tuttavia, poiché potrebbe sembrare che io voglia impedirle di chiarire il suo pensiero, le consento di prendere la parola.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. La ringrazio, Presidente. Avevo chiesto di intervenire perché nell'articolo 42 è detto: « È fatto personale... il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse ». In apertura di seduta volevo perciò fornire dei chiarimenti, perché ritengo che i miei comportamenti e le parole da me dette fossero chiari e ritenevo chiari i motivi per i quali ero intervenuta ieri in quest'aula; ritenevo almeno di essermi espressa chiaramente e che tali motivi andassero ribaditi, dato che una interpretazione a mio vedere forzata veniva data a parole da me pronunciate.

Presidente della Camera, io non ho inteso accusarla di aver avallato il comportamento tenuto dal presidente e dal direttore generale della RAI. Io ho elencato dei fatti, i quali mi facevano dubitare che il Presidente della Camera fosse al corrente delle intenzioni dei dirigenti della RAI e ho inteso chiedere al Presidente della Camera quali fossero le sue intenzioni.

E vorrei ricordare i fatti, proprio per motivare la fondatezza del dubbio che avevo. Noi riteniamo che sia sempre compito del parlamentare interrompere comportamenti e situazioni che violano i diritti costituzionali dei cittadini. Il nostro intervento, criticabile o meno, condividibile o meno, all'interno della RAI — comportamento che è stato, poi, di dialogo, fin dove questo si è potuto attuare, di tentativo di comprendere le responsabilità che stanno alle spalle di una informazione distorta, come quella che viene data — era stato messo in atto proprio per interrompere un comportamento doloso della RAI-TV, ai danni non solo e non tanto del partito radicale, quanto del diritto di tutti i cittadini di conoscere per deliberare, del diritto all'informazione completa e corretta. Queste le ragioni per le quali ci siamo ritrovati all'interno della RAI.

Vorrei innanzitutto dire che mi sono fatta carico, ancor prima del vicepresidente Orsello, di inviare un telegramma al Presidente della Camera — il senatore Spadaccia lo ha fatto al Presidente del Senato — per chiarire che non eravamo presenti ai lavori dell'Assemblea perché ci trovavamo all'interno della RAI, ritenendo evidentemente, questo, un compito ed una funzione nostri. Il vicepresidente della RAI — questi sono i fatti — ci ha informati, mercoledì mattina, di aver inviato una lettera al Presidente della Camera, in cui informava la onorevole Iotti della nostra presenza all'interno della RAI; informava inoltre il Presidente del Senato — queste sono le cose che ci ha detto il vicepresidente Orsello, e pregherei il Presidente di non dubitare di quanto io dico — « per coprimi », ha detto « le spalle nel caso dovessi procedere in altro modo », rispetto, evidentemente, alla

nostra presenza. Ripeto, questo ci è stato detto.

Ho ricevuto, nella serata di mercoledì, una telefonata (le devo dare atto di ciò) del Presidente della Camera, in seguito al comunicato — come lei stessa ha detto questa mattina, Presidente — del gruppo radicale, che per altro non si riferiva alla permanenza nostra, quella dei cinque parlamentari che da lunedì si trovavano in quella condizione, nella sede della RAI, ma faceva riferimento ad una situazione di quel pomeriggio — situazione durata un'ora o due —, in cui i colleghi Ciccio Messere e Boato erano in posizione non dico di sequestro, ma certamente di privazione, minima, della libertà di muoversi, di parlare, di comunicare. Do atto al Presidente di avermi telefonato. Credo di aver tranquillizzato il Presidente della Camera sul fatto che non erano in atto sequestri di persona, che vi erano però stati momenti di tensione e tentativi della presidenza e della direzione generale della RAI di impedirci di comunicare con l'esterno. La onorevole Iotti mi ha detto di essere in contatto con il Presidente del Senato e di seguire quanto accadeva. Quindi sapevo, Presidente, dal vicepresidente Orsello che le era stato comunicato quanto ho segnalato.

La mattina successiva, la mattina di ieri, alle 12,30, pubblicamente la radio diceva che la direzione generale della RAI aveva deciso di rivolgersi alla magistratura per interrompere la permanenza dei deputati radicali all'interno della sede. Questa era notizia, dunque, pubblica.

Vi è stato un terzo fatto. Il vicepresidente del gruppo radicale ha informato tempestivamente la Presidenza (il Segretario generale, credo) che stava per intervenire la forza pubblica, sollecitando un'azione della Presidenza della Camera. Non solo, ma se il vicepresidente della RAI... Ecco, credo che questi siano i fatti, questi i fatti a mia conoscenza. Sono uscita dalla sede della RAI e l'unica mia preoccupazione è stata di venire ad investire dell'accaduto il Parlamento, di venire a chiedere ragione di queste cose, conoscenza delle stesse. Non sono stati effettuati comu-

nicati all'esterno dai cinque parlamentari, quali quelli citati questa mattina; ripeto, non sono stati effettuati nel pomeriggio di ieri comunicati dal gruppo radicale. Forse sono stati emanati da altre sedi, ma certamente non da noi.

Ritengo fosse legittimo che io chiedessi questi chiarimenti. Se, infatti, il vicepresidente della RAI, Orsello, ha creduto di dover informare il Presidente della Camera della permanenza, negli uffici della RAI, di cinque deputati della Repubblica, a maggior ragione, nel momento in cui decideva di far intervenire la forza pubblica, non potevo che essere legittimata a ritenere che avrebbe informato il Presidente della Camera. Tutto ciò, se quelli che ho segnalato erano stati i rapporti precedenti. A maggior ragione se questo non è avvenuto — prendo atto, Presidente, che lei ha detto di non essere a conoscenza di questo fatto —, se il Presidente della Camera non è stato messo a conoscenza dell'intenzione della direzione generale della RAI, credo sia giusto chiedere, per garantire e salvaguardare la libertà di questo Parlamento (perché cinque parlamentari sono stati sbattuti via ieri, come delinquenti, in un momento in cui ritenevano di svolgere una funzione parlamentare, quando fino a tre ore prima la direzione generale della RAI dichiarava che questi parlamentari erano suoi ospiti, non ponendo noi in atto alcun comportamento volto ad intralciare — questo vorrei sottolinearlo — il lavoro all'interno dell'azienda), credo sia giusto chiedere, dicevo, che cosa il Presidente, di fronte a questo fatto, intende fare; e se non sia legittimo chiedere, da parte del Presidente della Camera, alla direzione generale della RAI ed al presidente della RAI, delle scuse formali rispetto a questi comportamenti, che non tanto e non solo sono stati messi in atto contro cinque parlamentari ma, credo, contro l'intero Parlamento.

Questo era il chiarimento che volevo fornire. Quando ho preso la parola in quest'aula, nella seduta di ieri, ho detto testualmente (c'è lo stenografico, signor Presidente): «io non so se vi sia stato

o meno l'avallo del Presidente della Camera a che questo succedesse»; ed ho poi ripetuto: «Io non dico che il Presidente della Camera sia stato connivente su questo, dico soltanto che voglio saperlo». Queste sono state le parole che ho detto, proprio per sottolineare che, se non vi fosse stata l'informazione al Presidente della Camera, sarebbe stato legittimo, da parte nostra, attenderci un qualche passo presso la direzione generale della RAI, in merito ai fatti accaduti ieri. La ringrazio. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, debbo prendere atto della prima parte della sua dichiarazione, in cui ella ha affermato di non avere più dubbi in merito al fatto che io non abbia avallato quanto è accaduto ieri alla RAI nei confronti di deputati e di un senatore di parte radicale che avevano occupato — secondo l'espressione adoperata nell'interpellanza — la sede di quell'ente. Ne prendo atto con soddisfazione. Vorrei tuttavia che lei si rendesse conto, onorevole Aglietta, di due cose. Innanzitutto del tono con cui sono state pronunziate certe affermazioni da parte sua, nella discussione di ieri: e questo tono era abbastanza pesante, se me lo consente.

ROCCELLA. C'era tensione!

PRESIDENTE. C'era tensione, me ne rendo conto, ma la parola «connivente» ha un significato molto grave.

DE CATALDO. Era reduce da quattro giorni di reclusione! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei terminare. Ho ascoltato l'onorevole Aglietta senza interromperla. (*Commenti alla estrema sinistra*).

DE CATALDO. Ma perché vi intromettete sempre, voi! State zitti per un momento! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, per cortesia! Vorrei pregarvi di lasciarmi terminare.

DE CATALDO. Mi scusi, Presidente: era un'interruzione « parlamentare »!

PRESIDENTE. I termini che sono stati usati erano indubbiamente gravi. Aggiungo che, prima di usare questi termini, lei, onorevole Aglietta, aveva anche detto (e cito dallo stenografico): « ...riteniamo non sia più tollerabile l'omissione, la complicità, il silenzio di quest'aula, degli altri colleghi deputati e anche, mi consenta, del Presidente della Camera ». Sottolineo il termine « complicità ».

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Si riferiva ai problemi dell'informazione!

PRESIDENTE. Mi sono fatta portare lo stenografico originale, per vedere se non vi fossero state sue correzioni o modifiche: riconosco infatti che, parlando, si può talora dire di più di quanto non si voglia. Mi sono fatta portare apposta lo stenografico originale per vedere se eventuali correzioni fossero state apportate. Devo dire che anche in quel testo ho trovato le medesime parole (*interruzione del deputato Maria Adelaide Aglietta*).

CICCIOMESSERE. Era sotto provocazione!

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare anche un altro punto. Ieri, sia pure in una fase polemica nei confronti del Presidente, giustamente avete detto, rivolgendovi al gruppo comunista, che il Presidente dell'Assemblea non è solo il presidente del gruppo comunista, per il fatto che ad esso appartiene, ma che è il Presidente di tutta l'Assemblea. Io condivido questa vostra affermazione (*applausi dei deputati del gruppo radicale*). Questo però deve anche portare a riflettere nel senso che prima di fare certe affermazioni anche se in

forma dubitativa, bisogna attentamente meditarle.

Desideravo precisare questo punto. Quanto agli atti che debbono eventualmente compiersi da parte nostra in seguito ai fatti avvenuti ieri nella sede della RAI-TV, vorrei che i colleghi radicali, rilegessero l'ultima parte della mia precedente dichiarazione, perché mi pare che in essa siano indicate con chiarezza, le procedure attraverso le quali possiamo collegialmente appurare quanto realmente è avvenuto. Credo che nessuno abbia motivo di lamentarsi per la strada che cerchiamo di seguire. Possiamo quindi ritenere chiuso lo incidente. (*Interruzione del deputato Maria Adelaide Aglietta*). Onorevole Aglietta, la prego di non insistere.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Nel mio intervento non parlavo dei fatti accaduti ieri ma, più in generale, del problema della disinformazione. Si è arrivati ad un punto di gravità e scorrettezza dell'informazione che tacere su questo fatto non è più possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, con questa affermazione, spero se ne renda conto, aggrava quanto prima ha detto. Lei mi accusa addirittura di complicità sulla presunta disinformazione operata dalla RAI-TV. Onestamente non penso che mi si possa addebitare questa complicità. Ritengo, comunque, che la questione possa considerarsi chiusa.

Vorrei ancora fare una considerazione circa la questione sollevata dall'onorevole Bernardi, dall'onorevole Labriola e, qualche giorno fa se non erro, anche dall'onorevole Pazzaglia. Essa concerneva la possibilità che un deputato fosse perseguibile per opinioni espresse nell'aula. Io credo che la Presidenza non abbia alcun dubbio in proposito, e debba riaffermare che un deputato non può essere perseguito per quanto viene affermato in aula sia a voce sia per iscritto, nell'esercizio cioè del suo mandato. Aggiungo che questo principio giuridico vige anche per un ex deputato relativamente ad opinioni espresse durante

il mandato parlamentare. Su questa questione, anche considerando che vi è una discussione sui limiti di applicabilità della norma costituzionale che si protrae da molti anni, si dovrà nelle opportune sedi — voi sapete quali sono — procedere ad un chiarimento.

Per la convocazione della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

DE CATALDO. Chedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Vorrei pregarla di esaminare la opportunità — l'ho già detto ieri — di riunire l'Ufficio di Presidenza e la Giunta per le autorizzazioni a procedere sul problema dell'applicabilità del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, in relazione alla insindacabilità di comportamenti del parlamentare, i quali sono ripercussioni esterne di quanto il parlamentare compie in aula. È chiaro che si tratta di un discorso aperto, sul quale si potrebbero versare, come suol dirsi, fiumi di inchiostro. Il problema è questo: il diritto-dovere, io dico il dovere, del parlamentare di esporre all'esterno ciò che egli compie all'interno dell'aula di Montecitorio. Questo è il problema che sottopongo alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, penso che prima di sottoporre la questione all'Ufficio di Presidenza vi debba essere una fase istruttoria nella sede più propria, cioè nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi pare sia importante sottolineare ciò perché credo che l'Ufficio di Presidenza e il Presidente, debbano fare molta attenzione nell'esprimere giudizi sul merito, prima che questi vengano istruiti dai competenti organi della Camera.

Per lo svolgimento di interrogazioni e per la discussione di mozioni.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Prendo atto con soddisfazione della dichiarazione testé resa dal Presidente della Camera in ordine alla complessa problematica dell'insindacabilità del parlamentare per gli atti compiuti e le opinioni espresse nell'esercizio del mandato, e in particolare sono grato dell'assicurazione che la Giunta per le autorizzazioni a procedere discuterà con urgenza su tale problema.

Vorrei poi sollecitare l'intervento della Presidenza della Camera sul Governo per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione che abbiamo presentato questa mattina. Mi rendo conto che la sollecitazione che mi accingo a fare è atipica, però si tratta di una questione di estrema gravità. Come la Camera sa, con la recente legge n. 675, sulla riconversione industriale, tutte le precedenti leggi di incentivazione industriale sono state superate. Ma ora accade che si verifica un « balletto » indegno — in senso politico, naturalmente — tra organi ministeriali, organi di controllo ed altri organi dello Stato, per dispute di competenza circa contributi già concessi alle aziende in crisi. Poiché non è chiaro quale sia la competenza nella definizione di pratiche già istruite, si corre il serio rischio di giungere alla chiusura delle fabbriche.

Siamo vivamente preoccupati, insieme con altre parti politiche, per tale situazione, di fronte alla totale inerzia del Governo, che contempla la disputa delle competenze tra organi amministrativi, quasi si trattasse di una esercitazione per studenti di giurisprudenza, e non invece di una gravissima questione politica.

Preghiamo pertanto la Presidenza di rendersi interprete presso il Governo dell'assoluta urgenza di una risposta chiara, concreta e rassicurante, perché sono in

gioco migliaia di posti di lavoro (c'è il caso della Forest di Pisa, ma anche di moltissime altre imprese), per una questione che il Governo avrebbe dovuto sciogliere da molti mesi a questa parte.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo affinché la sua sollecitazione possa essere accolta al più presto.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione che riguarda la vicenda dell'ospedale di Sapri, sulla quale non solo non vi è stata una risposta, ma sta assumendo degli aspetti assurdi. Non si indaga su questo fatto, non si denunciano e non si arrestano coloro che per trenta anni non hanno costruito quell'ospedale, ma anzi hanno attentato alla costruzione di quell'ospedale attingendo dai fondi destinati alla sua costruzione, ma si denuncia, come è successo, e si arresta un edile della CGIL — anche se poi, come ho letto sui giornali è stato rimesso in libertà provvisoria — e si denunciano anche oltre 300 persone per una manifestazione svoltasi per sollecitare l'apertura dell'ospedale.

Vorrei inoltre sottoporle, signor Presidente, brevissimamente un'altra questione. Sono sicuro che lei non solo avrà ascoltato il dibattito di ieri, ma avrà anche letto completamente il resoconto stenografico. Ho letto sui giornali il mio nome in polemiche cui, secondo me, non ho partecipato: dai resoconti stenografici risulta chiaramente che non ho offeso nessuno. Avevo chiesto che oggi i giornali e la televisione parlassero anche di un argomento, che avevo sollevato ieri, riguardante Albino Cimini, quel ragazzo italiano cioè che è stato condannato a trent'anni di carcere in Turchia per aver detenuto 150 grammi di hashish per uso personale. Io mi rivolgo a lei, onorevole Presidente della Camera, così come mi sono rivolto al Presidente Pertini, perché ieri non c'è sta-

ta una risposta del Governo su questa vicenda. Poiché per me essa riveste una grande importanza, signor Presidente, io mi affido a lei affinché fuori se ne parli, si dica che in Parlamento si è dibattuto di questo caso (e invito anche i giornalisti a farlo), ma mi aspetto anche da parte del Presidente della Camera dei deputati una presa di posizione su questa vicenda, che è drammatica, assurda, inconcepibile.

Andrò avanti su questa battaglia, perché la sento, al di là dei grossi temi, e la voglio portare avanti. Signor Presidente, prima che io faccia azioni individuali, mi aspetto una sua presa di posizione, come Presidente della Camera dei deputati, su questa drammatica vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, circa la questione dell'ospedale di Sapri, la Presidenza interesserà il Governo per una sollecita risposta.

Per quanto attiene invece alla richiesta da lei formulata circa il caso di Albino Cimini, onorevole Pinto, credo sia opportuna una sollecitazione, che farò personalmente, presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, perché venga data notizia di questa vicenda.

Per quanto riguarda, poi, una presa di posizione del Presidente della Camera sul caso in questione, le chiedo di lasciarmi riflettere per valutare la questione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei preannunciare che lunedì il gruppo parlamentare radicale chiederà la fissazione della data di discussione di una mozione relativa alla installazione in Italia dei missili a testata nucleare, in modo che essa sia abbinata alla interpellanze che — come è stato già deciso — saranno svolte nella seduta di mercoledì 31 ottobre.

Il gruppo parlamentare radicale ritiene che nessun gruppo possa non prendere ufficialmente, con un voto, posizione su questa vicenda, che purtroppo da circa un mese e mezzo viene dibattuta sui gior-

nali ma non in quest'aula. Quindi, chiederemo che il dibattito per la discussione della mozione presentata dal gruppo radicale termini con un voto, in modo che chiaramente ogni gruppo politico qui presente possa dire esplicitamente « sì » o « no » rispetto a decisioni che coinvolgono la stessa vita di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Ciccio Messere. Faccio per altro presente che una richiesta analoga a quella da lei testé formulata è già stata avanzata dal gruppo del MSI-destra nazionale per una mozione presentata dal gruppo stesso. Di questo — e della eventualità di un voto — sono già stati informati tutti i gruppi parlamentari.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 ottobre, alle 17.

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573);

— *Relatore:* Aliverti.

2. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569).

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La IX Commissione,

considerato che la superstrada Firenze-Pisa-Livorno è classificata in Toscana al primo posto per gli interventi pubblici di maggiore necessità, quale collegamento veloce del centro regionale con l'aerostazione "G. Galilei" di Pisa e con l'area portuale di Livorno, con l'area portuale n. 1 della darsena di Pisa;

che, trattandosi di arteria di interesse nazionale, il progetto e la sua esecuzione sono deferite all'ANAS;

che sono in corso di progettazione vari tronchi per alcuni dei quali la progettazione e l'esecuzione sono già in corso ed altri ancora in fase di progettazione;

che, fra i vari tratti, il tronco stradale Gello-Pisa Aeroporto è completo di progettazione esecutiva, ma non risulta finanziato e rinviato all'Ufficio del Genio Civile per lo studio di varianti con riduzione di spesa;

che data l'importanza dell'aeroporto "G. Galilei" agli effetti dei collegamenti aerei nazionali ed internazionali, il tronco Gello-Pisa assume interesse immediato, anche tenuto conto che una possibile variante Gello-Livorno, oltre a deviare il flusso di traffico per l'aeroporto, non troverebbe consenzienti i comuni interessati e il suo spostamento a nord comporterebbe l'inconveniente di correre nei pressi dello scolmatore dell'Arno e, quindi, su terreni molto più inconsistenti per l'esistenza di argille plastiche;

ritenuto pertanto doversi raccomandare la definizione esecutiva del progetto già risolto e il finanziamento del tronco Gello-Aeroporto Pisa;

impegna il Governo

ad assumere le decisioni necessarie al finanziamento del tronco Gello-Pisa-Livorno

della superstrada Firenze-Pisa-Livorno e a procedere all'immediata esecuzione dei lavori.

(7-00017)

« BAMBI ».

« La XII Commissione,

considerato che l'attuale normativa per le imprese artigiane prevede che tale qualificazione sia attribuita a quelle imprese che non superino il numero di operai previsti dalla legge e che, superando detto numero, le imprese stesse verranno trasferite alla categoria industriale;

che, attualmente, ai sensi della legge n. 285 del 1977 gli apprendisti artigiani non vengono conteggiati per tre anni nei massimali occupativi stabiliti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860;

che, pertanto, si rende necessaria la emanazione di una legge-quadro che regoli la materia, sia alla luce dei problemi occupazionali giovanili sia per evitare che le aziende siano costrette a procedere a licenziamenti di apprendisti passati in qualifica, al fine di restare nel numero di operai fissato per le imprese artigiane, venendo altrimenti a trovarsi nella occorrenza di essere incluse fra le imprese industriali, con conseguenze che potrebbero rilevarsi gravi per l'impossibilità delle imprese artigiane di sostenere gli oneri dell'industrializzazione;

che le due alternative si presentano in ogni caso dannose, per l'occupazione giovanile e l'economia in genere;

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un nuovo disegno di legge-quadro da sottoporre allo esame e all'approvazione del Parlamento, che ridefinisca la qualificazione di impresa artigiana.

Infatti le norme vigenti devono ritenersi superate stante l'assetto che le attuali tecniche di produzione possono consentire, senza che per questo debba necessariamente venir meno la qualità di azienda artigianale. Ciò anche nella considerazione che i titolari dell'artigianato non devono essere costretti a decidere il licenziamento degli apprendisti artigiani passati in

qualifica e incidere negativamente sull'occupazione giovanile.

In subordine, e in attesa dell'emanazione delle succitate norme, occorre provvedere alla proroga del termine di scadenza per l'applicazione dell'articolo 17 della legge n. 285 del 1977.

(7-00018)

« BAMBI ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BARACETTI, ANGELINI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) in base a quali norme e a quali criteri gli ufficiali generali vengono autorizzati a fregiarsi del grado funzionale; con quale tipo di provvedimento tali autorizzazioni sono concesse; quanti provvedimenti autorizzativi del genere — di cui si chiede copia — sono stati emessi; perché il grado funzionale, per quanto concerne le funzioni di direttore generale o centrale, è previsto solo per i generali dell'esercito e riguarda solo particolari direzioni generali;

2) come tali riconoscimenti, che in alcuni casi costituiscono presupposto per

un aumento di rango dell'ufficiale da designare ad una determinata carica, si pongono per quanto riguarda le funzioni di direttore centrale o generale nell'ordinamento vigente che vuole funzioni di notevole rilevanza — di direttore generale delle ferrovie dello Stato, di direttore generale dell'ANAS, ecc. — devolute a funzionari con qualifica di dirigente generale;

3) se è vero che, per consentire ad altri ufficiali generali di fregiarsi del grado funzionale, sono in fase di avanzato studio ristrutturazioni interne dell'amministrazione della difesa e riguarderebbero il segretariato generale della difesa, i servizi di commissariato delle tre forze armate, nonché le direzioni generali degli armamenti e, comunque, i principi su cui tali ristrutturazioni si fondano;

4) come si pongono tali ristrutturazioni — che, a quanto risulta, saranno ancora una volta illegittimamente disposte con circolare interna — con il dettato costituzionale che vuole l'organizzazione degli uffici prevista per legge (articolo 97 della Costituzione), con la legislazione vigente che può essere modificata solo con fonti di pari valore, con l'inerzia del Governo a presentare un disegno di legge organico che riguardi le tre forze armate, atteso che le norme in materia risalgono al 1941.

(5-00374)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del caso (riportato dal settimanale *Europeo* del 4 ottobre 1979) di Domenico Auteri vittima prima di incidente stradale e poi, in maniera continuata, di assurdi meccanismi burocratici che da anni impediscono l'assegnazione di una pensione d'invalidità, peraltro manifesta.

Gli interroganti chiedono inoltre ai Ministri se hanno valutato quali e quanti siano per i cittadini gli effetti iniqui della legge sull'assicurazione obbligatoria ed in particolare del meccanismo del risarcimento del danno.

Gli interroganti chiedono di sapere infine quanti casi come quello di Domenico Auteri dovranno verificarsi prima che vengano presi gli opportuni provvedimenti atti ad impedire che meccanismi burocratici, regolamentari o legislativi continuino ad accanirsi cinicamente su cittadini già vittime di incidenti. (4-01375)

COLUCCI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che il Consorzio Parco Nord del comune di Bresso (Milano), dopo aver approvato il piano territoriale ed il progetto di massima, per procedere alla realizzazione del Parco ed in primo luogo alla relativa piantumazione, ha recentemente stabilito di acquisire, tramite delibera di esproprio, i primi 38 ettari all'interno del territorio del « Campo Volo », in accordo con il Ministero delle finanze e dopo che il Ministero della difesa aveva dichiarato

più volte, anche per iscritto, che tali aree non rivestivano alcun interesse di carattere militare;

che in maniera pretestuosa e strumentale il Ministero della difesa ha successivamente chiesto al Ministero delle finanze di opporsi alla delibera del Consorzio Parco Nord avanzando, tra l'altro, assurde esigenze di difesa nazionale;

che detta opposizione, in ogni caso, è giunta oltre i termini previsti dalla legge -

i veri motivi che li hanno spinti a modificare il precedente atteggiamento e se non ritengano opportuno, in assenza di fondati elementi giustificativi che possano perpetuare un diniego a tale iniziativa di pubblico interesse, dare disposizioni ai competenti uffici dipendenti perché, eliminati i provvedimenti ostativi in corso, diano il completo assenso all'esecuzione delle progettate opere. (4-01376)

CALDORO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

presso il Provveditorato agli studi di Caserta sono state formate, a norma di legge, le graduatorie di docenti idonei all'assunzione di incarichi di presidenza negli istituti di istruzione secondaria;

nell'assegnazione di posti resisi disponibili prima dell'inizio del corrente anno scolastico si è proceduto alla sua progressiva utilizzazione;

per cinque incarichi di Presidenza, invece, resisi vacanti a seguito di passaggio agli istituti di istruzione secondaria superiore di docenti della scuola dell'obbligo che hanno beneficiato di quanto disposto dalla legge n. 468, si è seguito il criterio dell'utilizzazione *pro-tempore* di insegnanti della scuola dove la vacanza s'era creata -

quali norme abbiano consentito di seguire per circostanze analoghe criteri diversi e se non ritenga altresì di dover intervenire per assicurare alla provincia di Caserta il ripristino di condizioni obiettive di omogeneità e uniformità di indirizzi. (4-01377)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LABRIOLA, LA GANGA, GANGI, PRINCIPE, SACCONI E TOCCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni dell'inesplicabile comportamento burocratico del Governo che, di fronte a difficoltà insorte tra organi ministeriali e di controllo per l'applicazione delle leggi di incentivazione industriali precedenti alla legge n. 675, in ordine a fondi ancora disponibili e che rischiano di alimentare la già capiente sacca dei residui passivi, resta in contemplazione inerte dello sviluppo delle dispute amministrative, mentre i denari restano congelati e l'occupazione subisce gravissimi colpi, come dimostra tra gli altri l'episodio della Forest di Pisa, sotto tale profilo negativamente esemplare. (3-00672)

LABRIOLA E SPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali direttive il Governo abbia adottato o intenda adottare per indurre l'ENI a riportare la SAMIN alle intese già definite in sede locale con i sindacati in rapporto all'attività della miniera di Campiglia marittima, tenuto conto dell'improvviso ed inesplicabile mutamento degli orientamenti della stessa SAMIN, che, dopo assicurazioni ed intese a garanzia dell'occupazione, nel breve volgere di qualche giorno, comporterebbe invece chiusura dell'attività e licenziamento di 54 operai. (3-00673)

SPAVENTA E MINERVINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del*

commercio con l'estero. — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia che l'ENI e/o società da esso controllate abbiano disposto il pagamento di somme a favore di una o più società con sede all'estero, in connessione con l'acquisto di quantitativi di greggio estratto in Arabia Saudita;

ove il pagamento sia avvenuto, quale sia l'ammontare delle somme, quali siano le società beneficiarie, a quale titolo il pagamento sia avvenuto e quali eventuali prestazioni a favore dell'ENI e/o società da esso controllate abbiano compiuto le società beneficiarie;

in quale modo sia avvenuto il pagamento delle somme, e in particolare: se il pagamento sia avvenuto per il tramite di una o più banche italiane agenti o per altro tramite; quale sia o quali siano la banca agente o le banche agenti o quale sia l'altro tramite;

se il pagamento di somme a società residenti all'estero sia avvenuto in conformità con le leggi e i regolamenti valutari, e in particolare: se, qualora si sia trattato di pagamento di somme per compensi di intermediazione, sia stata seguita la procedura indicata dalle circolari in materia (A370 e A378 del 1978); se, qualora il pagamento sia avvenuto a titolo di intermediazione e per il tramite di banca o banche agenti, la banca o le banche abbiano ritenuto di dover chiedere autorizzazione specifica al Ministero per il commercio con l'estero; se, ove tale autorizzazione sia stata richiesta, il Ministero per il commercio con l'estero la abbia concessa ritenendo la percentuale di intermediazione conforme agli usi commerciali; se, ove il Ministero abbia concesso l'autorizzazione, in base a quale criterio abbia valutato detta conformità. (3-00674)

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che la circolare esplicativa della legge 7 febbraio 1979, n. 29, concernente la ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi, emanata in questi giorni dal Ministero del lavoro, ha escluso dalla possibilità di richiedere la ricongiunzione i lavoratori che più godono di un trattamento pensionistico; che la predetta legge n. 29 del 1979 non esclu-

de espressamente i lavoratori che hanno già ottenuto la liquidazione di una pensione — quali motivi abbiano indotto ad interpretare in maniera palesemente restrittiva e discriminatoria la legge n. 29 del 1979.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per sanare tale ingiustizia, beninteso utilizzando meccanismi che non comportino gravami sul bilancio dello Stato e per le gestioni presso le quali operi la ricongiunzione, superiori a quanto già previsto dalla legge n. 29 del 1979.

(2-00127)

« ZANONE, BIONDI, BOZZI,
STERPA ».

* * *

MOZIONE

« La Camera,

rilevato che la scelta politica della strategia del disarmo bilaterale o multilaterale proclamata dalla generalità delle nazioni è stata smentita e contraddetta dal progressivo e spesso concordato elevamento delle potenzialità distruttive degli armamenti di cui si sono dotati i blocchi militari, dalla espansione, anche nei paesi in via di sviluppo, di potenzialità nucleari e dalla diffusione di sistemi d'arma sempre più sofisticati;

rilevato che l'affermata necessità di assicurare la pace fra i popoli attraverso la ricerca di equilibri militari e la strategia della deterrenza nucleare e convenzionale è stata smentita e contraddetta dai più di duecento conflitti militari che sono esplosi in questi ultimi trent'anni, che hanno prodotto più di 25 milioni di vittime;

rilevato che le spese per il riarmo nel mondo hanno raggiunto livelli tali da rendere sempre meno praticabili modelli di sviluppo che non si basino sulla negazione dei diritti fondamentali dell'individuo — primo di tutti quello alla vita —, su processi di imperialismo economico e politico;

rilevato che la strumentalizzazione delle cosiddette necessità di difesa nazionale per finalità egemoniche in vaste regioni del mondo, per il controllo politico all'interno delle alleanze militari, per la semplificazione surrettizia delle soluzioni alla crisi dei modelli di produzione, ha prodotto l'aggravamento delle tensioni internazionali e la creazione di interessi e gruppi di potere facenti capo ai complessi militari-industriali che rischiano di riprodurre le condizioni per un nuovo e tremendo conflitto mondiale;

rilevata la sempre più generalizzata insoddisfazione delle popolazioni a subire i costi delle servitù e delle spese militari ed a subordinare a fallimentari e consunti interessi "nazionali" e militari la conquista di livelli e qualità superiori di vita;

rilevato che l'annunciata installazione di missili a testata nucleare nei paesi della NATO pregiudica ulteriormente la

possibilità di interrompere la follia del riarmo in atto pregiudicando ogni possibilità di superamento dei blocchi militari;

considerata quindi la necessità urgente e realisticamente più praticabile di sostituire alla politica del riarmo e a quella degli accordi per il bilanciamento delle forze militari, quella della conversione delle spese e strutture militari in spese e strutture civili e del disarmo unilaterale;

impegna il Governo a:

a) respingere la richiesta di installazione sul territorio italiano dei missili nucleari *Pershing* e *Cruise*;

b) denunciare la politica di progressivo riarmo convenzionale e nucleare imposto ai paesi aderenti alla NATO;

c) denunciare la politica di progressivo riarmo convenzionale e nucleare dei paesi aderenti al Patto di Varsavia e ad esigere l'immediato smantellamento dei missili SS 20;

d) avviare autonome iniziative con i paesi aderenti al Patto di Varsavia per la creazione di fasce smilitarizzate, per il superamento dei blocchi militari, per il disarmo;

e) congelare alle spese del 1979 il bilancio di previsione per il 1980 relativo al Ministero della difesa;

f) predisporre entro un anno uno studio della struttura militare e industriale italiana e un piano di conversione progressiva delle spese e strutture militari in spese e strutture civili, costituendo a tal fine un apposito Istituto di ricerca;

g) attuare immediatamente una parziale conversione civile di reparti specialistici delle Forze armate per la creazione di un corpo di difesa civile da utilizzare per operazioni di soccorso nazionali e internazionali.

(1-00031) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
